

Nuovi Orizzonti emigrazione

SOLIDARIETA' — PARTECIPAZIONE — PROMOZIONE

DALL'ASSISTENZA
ALLA GIUSTIZIA

PROTEGGERE
LA VITA

ESPLOSIONE DI
PFAFFENTHAL

VITA ITALIANA

LUSSEMBURGO

*Manifestazione
di studenti
a Roma.*

AGOSTO-SETTEMBRE 1976 - N° 6



D'accordo, ma non troppo...

«Egregio signor direttore, la seguente lettera sta ad esprimere la mia irritazione per molti articoli apparsi sul suo giornale.

Molti italiani hanno lasciato il loro paese per ragioni economiche; ma altri l'hanno lasciato, specie in questi ultimi anni, per la nausea dell'ambiente creatosi. Questa atmosfera la ritrovo nel suo giornale.

Nel nostro Paese una costituzione piena di buoni principi, ma seme di inefficienza, invece di proteggere la democrazia e di farla progredire, la porta gradualmente al disfacimento nell'anarchia. Il cosiddetto «governo» non può governare: non ha il tempo né l'autorità di studiare soluzioni coordinate, ma sotto l'impulso delle azioni sindacali patronali e operaie, sotto le spinte delle «mafie» politiche, può solo giocare ai compromessi. Il suo ambito è il breve, brevissimo termine.

Certo queste forze sindacali e politiche non prendono alcuna responsabilità, ma nessuno le contesta. Il tirare le «coperte» dalla propria parte è ammissibile in un pluralismo democratico, ma il farlo con metodi di sabotaggio e di guerriglia è egoismo bello e buono. Questo nessun uomo politico o sindacalista lo ammette in pubblico: così le categorie con maggior potere contrattuale ottengono di più delle più deboli: i metalmeccanici più dei tessili ed infinitamente più del commercio. Da una parte costi orari doppi dei dirigenti U.S.A., dall'altra poveri diavoli all'ultimo buco della cintura.

Non è il qualche miliardario, fra l'altro già al largo da anni, che fa il danno, ma lo squilibrio delle masse. La caccia agli untori sulle fughe di capitali o simili è un comodo paravento per mascherare altre responsabilità.

Sono proprio quelli che più urlano che sono i più colpevoli. Con il clima di incertezza, con le continue interruzioni dei mezzi di produzione e di distribuzione, i lavoratori e le aziende serie che pianificano il loro futuro sono disarmati e gradualmente vanno alla deriva; solo gli speculatori, di cui buon numero legati alle forze politiche, anche così dette «progressiste», ne approfittano per i loro sordidi affari.

Il suo giornale, che si unisce al facile coro dei rivendicazionisti e sovente attizza l'invidia e l'odio di classe, che sostituisce alla seria discussione dei problemi la facile caricatura, fa-

vorisce il clima di anarchia, di superficialità, di tensione, che contraddistingue la nostra comunità nazionale.»

C.S. - 75016 PARIS

La sua analisi della situazione italiana è davvero spietata. Supera di molto le nostre più nere corrispondenze dall'Italia. Ci meravigliamo perciò che poi Lei, sia di palato tanto delicato con i nostri articoli.

In parte concordiamo con quanto scrive. Abbiamo sempre denunciato anche noi l'inefficienza burocratica, l'anarchia sociale, le mafie politiche e il gioco degli speculatori.

Ma non siamo d'accordo nell'assolvere pietosamente i bravi capitalisti, che (poveretti!) mettono al sicuro i loro miliardi all'estero: miliardi guadagnati sul lavoro degli italiani. Né ci sentiamo di far ricadere l'intera responsabilità del caos patrio sui sindacati, i quali hanno un bel daffare nel difendere l'occupazione dei lavoratori e i loro diritti fondamentali.

Non coviamo nessun odio di classe, né tanto meno lo vogliamo inculcare ai nostri lettori: a meno che Lei non confonda l'odio con l'invito a prendere coscienza dei propri diritti e della propria dignità.

Siamo invece per la pulizia morale, per l'onestà, per l'equa distribuzione dei beni e degli oneri sociali (e Lei sa quanto è ingiusta l'Italia in questo campo). Siamo per «la promozione, la solidarietà e la partecipazione». Siamo per il diritto di ognuno a vivere nella libertà e nella dignità la propria vita di uomo e di cittadino.

**

Elezioni politiche

Il precedente numero di «Nuovi Orizzonti», che dedicava alcune pagine alle elezioni politiche del 20 giugno, ha suscitato varie reazioni. Ci è impossibile riportarle, data la lunghezza dei testi e dato che essi si riferiscono esclusivamente agli interventi personali dei nostri «amici», che (lo si affermava esplicitamente) non coinvolgevano l'orientamento del nostro mensile.

A quanti ci domandano chiarezza, rispondiamo di aderire pienamente

alle direttive dell'Episcopato francese, il cui Consiglio permanente affermava anche in una recente nota (14-16 giugno 1976): «La Chiesa non si situa nel campo politico come un partito, né i suoi membri come una forza di appoggio. I cattolici sanno che, se devono fare le loro scelte in questo dominio in funzione delle diverse analisi e progetti di società, devono sempre farlo in coerenza con la loro fede.»

Fedeli a questi principi e all'ispirazione evangelica, ci dichiariamo per l'uomo, contro ogni dittatura, contro il sopruso dell'uomo sull'uomo, anzi per un discorso di liberazione, al di sopra di ogni programma di partito.

Il nostro discorso pastorale vuole così rimanere aperto a tutti i credenti, quali che siano le loro analisi e scelte politiche, e a tutte le profonde aspirazioni dei cittadini italiani.

Proprio per questa apertura, consapevoli inoltre del nostro dovere di coerenza e di onestà verso i lettori, la Redazione del mensile ha intenzione di programmare prossimamente un incontro con tutti gli amici che in un modo o nell'altro hanno reagito alle espressioni di impegno politico del nostro mensile, per un ampio e chiaro scambio e confronto di idee, alla luce del nostro ideale cristiano.

**

Promozione mancata ?

«Sono immigrato in Francia ed entrato alla Citroën con regolare contratto P1. Dopo quindici anni di lavoro sono ancora P1, eppure ho insegnato il mio mestiere a diversi nuovi arrivati. Forse non ho avanzato, perché sono straniero.

Mi piacciono le cose fatte per bene: sono onesto e sono cristiano. Vedo tante differenze e ingiustizie là dentro. Ma perché sono giusto e cristiano, nel mio quartiere sono considerato un comunista.

Per me e per la mia famiglia la cosa più importante è che nelle nostre difficoltà il Signore non ci abbandoni.»

R.C. - 93700 DRANCY

L'onestà, purtroppo, non è sempre la tessera buona per far carriera. Ma è certamente la miglior divisa del cristiano. La porti con fierezza e... lasci cantar le passere.

N° 6 - agosto-settembre 1976

SOMMARIO

LETTERE dei lettori	2
Dall'assistenza alla giustizia	3
Panorama politico italiano ..	4
NOTA A FANFANI	5
Dalle regioni	6-7
Proteggere la vita	8
IL «CASO» LEFEBVRE ..	9
Terremoto a Pfaffenthal ..	10-11
Informazioni sociali	12-13

IMAGES DU MOIS

(per Lorena, Nord - Pas-de-Calais e Lussemburgo)



La redazione del mensile è curata da una équipe:

B. GALLO, F. TAGLIABUE,
G.P. FRAZZANI, G. VERBUNT,
A. PEROTTI, L. TACCONI

Questo numero è distribuito a 11.500 famiglie italiane di PARIGI e BANLIEUE, a 6.000 famiglie italiane della ALSAZIA, LORENA e a 500 famiglie dell'ISERE dalle Missioni Cattoliche Italiane:

23, rue Jean-Goujon, 75008 Paris, Tel. 225-61-84.

46, rue de Montreuil, 75011 Paris, Tel. 307-49-30.

15, rue du Gl-Leclerc, 57700 Hayange, Tel. 84-12-72.

1, rue de la Wanne, 68100 Mulhouse, Tel. 44-35-53.

10, rue Anthoard, 38000 Grenoble, Tel. 96-61-22.

a 1.000 famiglie italiane del NORD dalla Direzione centrale dell'« Associazione AMICI »:

12, r. de Douai, 59450 Sin-le-Noble, Tel. 88-98-17.

a 6.000 famiglie italiane in LUSSEMBURGO dalle Missioni Cattoliche: 5, bd Prince-Henri, Esch-sur-Alzette, Tel. 5-32-50.

25, rue de l'Hippodrome, Luxembourg-Ville, Tel. 48-62-35.

e a 1.000 abbonati di altre regioni.

Abbonamento ordinario: F 15
Abbonamento sostenitore: F 20
Abbonamento da amico: F 30
Per il Lussemburgo: FL 150

Parigi: c.c.p. NUOVI ORIZZONTI
EMIGRAZIONE 21.684-06 Paris

Hayange: c.c.p. « Missione C.I. »
56.617 Strasbourg

Grenoble: c.c.p. « Missione C.I. »
1.703-33 Lyon

Lussemburgo: c.c.p. 301.44

Dall'assistenza alla giustizia

LA nostra società attuale, non meno che quella del passato, continua a creare attorno a sé schiere di emarginati. Li conosciamo tutti. Sono in generale gli anziani isolati, gli ammalati e invalidi senza risorse, le famiglie separate, i giovani alla ricerca di un lavoro o di un alloggio.

Ma, in un modo particolare, lo sono quasi tutti i migranti: esclusi da tanti diritti civili e umani, mortificati nella loro cultura e nelle loro tradizioni.

Molti sono sensibili di fronte a questi « naufraghi » della società; e soprattutto i cristiani. Entrano in questo sentimento un vago umanitarismo, oppure un senso di giustizia, oppure ancora la certezza che Cristo si è identificato proprio con i poveri e con i migranti.

Si comprende così come, lungo i secoli, la Chiesa abbia assunto continuamente il ruolo di « infermiera » della società e abbia dato vita a tutte le iniziative possibili, per curare le piaghe dei meno fortunati.

ANCOR oggi, associazioni di carattere religioso o civile si prodigano ovunque, per alleviare le sofferenze dei poveri e degli emarginati. Ovunque operano con notevole dedizione i « comitati di assistenza », i « gruppi di difesa », le « associazioni San Vincenzo ».

La loro opera sarà sempre necessaria. Perché, nonostante i progressi dell'assistenza sociale e il moltiplicarsi dei decreti ufficiali, resteranno sempre numerosi i casi di « urgenza », che solo un intervento tempestivo potrà risolvere. Vi sarà sempre inoltre abbondante spazio per le volontà generose, poiché le persone in stato di necessità, più che di un aiuto materiale, hanno spesso bisogno di un gesto di amore e di solidarietà.

TUTTAVIA noi siamo oggi chiamati a fare un passo in avanti. Non basta più curare le piaghe, occorre impegnarsi nel combattere le cause. Non è più sufficiente occuparsi degli individui isolati, occorre favorire la promozione collettiva. Bisogna che le persone non abbiano più la sensazione di essere delle « assistite », ma diventino attive, autonome, coscienti della propria dignità e capaci di portare avanti in gruppo le proprie rivendicazioni.

In particolare, per quanto riguarda il problema delle migrazioni, ecco dunque un primo passo da fare: più che curare le conseguenze dell'emigrazione, analizzarne le cause (nei paesi di partenza e di arrivo), per poterle combattere alla radice. Il secondo passo: rendere coscienti i migranti che, oltre ai doveri, hanno anche dei diritti (che spesso sono loro negati o misconosciuti). E un terzo passo: aiutare i migranti a inserirsi nelle organizzazioni collettive, per portare avanti insieme (con gli altri migranti e con i lavoratori del luogo) le loro rivendicazioni fondamentali. La divisione crea la debolezza, l'unione fa la forza.

E' questo del resto il cammino, che Dio ha sempre indicato al suo popolo: passare da uno stato di passivi « assistiti », a quello della solidarietà, a quello della giustizia.

benito gallo

Panorama politico italiano

Le elezioni dello scorso giugno hanno apportato notevoli modifiche tra le forze politiche. I democristiani hanno resistito all'assalto degli avversari. I partiti intermedi hanno visto il loro peso ridursi. I comunisti hanno accresciuto la loro forza, arrivando al 35 % dell'elettorato.

Lo sconvolgimento è stato profondo ed ha avuto come conseguenza diretta la fine della preclusione rigida, attuata finora, nei confronti del partito comunista.

Ciò ha permesso di eleggere il primo presidente comunista della Camera dei Deputati, diversi comunisti presidenti di commissioni ed ha condotto all'astensione del P.C. sul primo governo di questa legislatura: astensione determinante per la vita del governo medesimo.

SIAMO DA CAPO

Ora si ripropongono con sempre maggiore urgenza i problemi, che erano maturati prima del 20 giugno. La crisi, in tutti i suoi aspetti, è sempre presente, e gli interrogativi sollevati prima delle elezioni sono tutti da risolvere.

Questo è un governo « sotto giudizio », che non dispone di una maggioranza, ma di una « non-sfiducia », e che dovrà con i fatti trovare volta per volta la maggioranza su cui contare.

E' un « governo di mediazione », che non parte con un programma ben definito, ma con una lista di problemi da risolvere. Non è molto per la situazione in cui versa il Paese, ma è il massimo che i partiti, irretiti dai loro interessi elettorali, hanno saputo esprimere.

L'elettorato italiano, in effetti, è quasi spaccato in due. Queste due porzioni di paese hanno delegato i partiti per portare avanti le loro istanze e queste sono in pratica fondamentalmente opposte. In questo risiede l'enorme difficoltà di trovare dei momenti di congiunzione.

Il voto nel suo complesso ha indicato, rispetto all'equilibrio precedente, il desiderio di un cambiamento. Il come realizzarlo rimane un mistero. Si potrà solo nei fatti concreti, e a mano a

mano, verificare se questo lavoro di cucitura è possibile o è votato all'insegna del successo.

In un paese lacerato da tanti contrasti e con così gravi scadenze, il compromesso potrebbe però risolversi in un nuovo periodo di stasi.

Ma la politica del rinvio, aspettando tempi che maturino le posizioni, è al di fuori delle nostre possibilità. Abbiamo da recuperare credibilità verso l'estero, abbiamo da sanare piaghe che ormai sono vecchie di decenni. Gli sforzi, richiesti dai responsabili politici ai lavoratori e agli imprenditori, devono avere come presupposto un indirizzo sicuro, che conduca verso qualche cosa. Questo qualche cosa è il cambiamento della società italiana.

PROBLEMI DA RISOLVERE

Più della metà degli italiani non sono più disposti ad avere uno Stato inefficiente, un apparato che non funziona, a lavorare perché una parte sola del Paese possa permettersi di arricchirsi ed esportare capitali.

C'è una moltitudine di giovani che aspetta lavoro, c'è un Meridione che



Giulio Andreotti,
nuovo presidente del Consiglio

aspetta da tempo memorabile di uscire da un sottosviluppo che ha procurato essenzialmente emigrazione. C'è una maggiore giustizia da edificare e mancanze gravi da colmare. C'è tutta una legislazione di matrice fascista da modificare con norme, che siano lo specchio fedele della nostra carta costituzionale.

Chi farà tutto ciò e con quali mezzi?

L'attuale governo può essere considerato, nella migliore delle ipotesi, un inizio. Ma molto cammino rimarrà da percorrere con l'aiuto di tutte le forze dell'arco costituzionale.

sandro sollinger



Enrico Berlinguer, segretario del PCI, uno dei principali interlocutori della situazione politica italiana

NOTA A FANFANI

In occasione del viaggio in Lussemburgo per la sessione di luglio del Parlamento Europeo, l'on. Fanfani ha volentieri accettato l'invito di rivolgersi ai lavoratori italiani del Granducato. Il gruppo dei Missionari del luogo approfittarono dell'incontro, per sottometergli la NOTA, che qui riportiamo e che presenta alcuni elementi della loro analisi del fenomeno migratorio.



Amintore Fanfani,
nuovo presidente del Senato

Onorevole Senatore e Presidente del Senato,

I lavoratori italiani emigrati compongono una categoria di **cittadini**, se si possono ancora chiamare così, politicamente e civilmente **inesistenti**. Le recenti elezioni italiane hanno provato ancora una volta che soltanto rare mosche bianche son potute recarsi al seggio in Italia per esprimere il loro voto, mentre gli stessi compagni di emigrazione portoghesi sono già in grado di farlo qui, sul posto.

Anche per l'ormai prossima (1978) elezione del Parlamento Europeo a suffragio universale, che cosa saranno in grado di fare i lavoratori italiani emigrati nei 9 paesi della Comunità? Si troveranno ancora una volta segregati, non-elettori, praticamente fuorigioco politico, categoria che non interessa molto nessun candidato a livello europeo.

Ma non è su questo punto che vogliamo attirare la sua attenzione di uomo di Governo e di Partito. La nostra analisi punta alla **radice del fenomeno migratorio**.

30 ANNI DI EMIGRAZIONE

A trent'anni dalla fine della guerra, a trent'anni dalla sua liberazione, l'Italia rimane una Nazione di **emigrazione**, in balia delle fluttuazioni del mercato e in situazione di non-ritorno.

Milioni di suoi cittadini lavoratori sono in tal modo condannati a non avere, praticamente, nessuna espressione politica, resi senza voce. E' una buona fetta di mondo operaio che è ridotto al silenzio, all'impossibilità di portare il suo contributo alla causa nazionale o a portarlo in condizioni di gravi difficoltà.

L'EMERGENZA NON E' FINITA?

Ci chiediamo: che sia proprio impossibile per la nostra società nazionale arrivare ad una programmazione e pianificazione del lavoro in Patria? L'**emergenza**, a trent'anni dalla liberazione, dovrebbe essere finita. L'Italia rimane l'unica Nazione della Comunità Europea, che continua a sfornare manodopera per gli altri Paesi.

Tanto più forte diciamo quanto sopra noi del Lussemburgo (ma ce lo potrebbero confermare anche gli emigrati della Svizzera e della Germania); sappiamo bene che i **lavoratori italiani** seguono all'estero buona parte di **capitale italiano** (fuga dei capitali).

SOLUZIONI RADICALI

In tale analisi del fenomeno, accordi tra Governi, assistenza o vantaggi spiccioli e al dettaglio si riducono ad una panacea sopra un bubbone cronico e profondamente radicato nelle fibre della nostra società nazionale.

Già da tempo i lavoratori italiani emigrati e i loro compagni provenienti da altre Nazioni hanno cominciato a prendere coscienza di questo dato di fatto; il **movimento operaio** e le organizzazioni che tale movimento si è storicamente dato, sono consapevoli di questa dimensione economica e politica del fenomeno.

POSIZIONE DEI CREDENTI

D'altre parte noi credenti conosciamo il progetto di Dio sull'uomo: il Signore desidera avere degli adoratori « dritti in piedi », capaci e nella possibilità di prendere in mano e costruire il loro

destino già adesso, nel momento storico attuale. E' Dio che conduce **anche oggi** popoli o categorie di popoli schiavi, privati di diritti inalienabili, verso la liberazione.

Sappiamo ancora, come uomini e come cristiani, che nessun uomo è autorizzato, in base a nessun sistema, a rendere il fratello minorato nella sua dignità di uomo, di cittadino.

E' questa la linea di fondo del nostro agire pastorale, sulla quale costruire una comunità umana e cristiana consapevole e matura, a servizio della causa dei lavoratori, in grado di esercitare la sua dimensione di fede anche nell'espressione politica.

La Chiesa in Lussemburgo ha fatto uscire quest'anno, per la JOURNEE DES MIGRANTS, un documento in tal senso. Il documento è stato pensato ed elaborato insieme. Come vede, la Chiesa locale non ha esitato a mettere in causa se stessa e la società di destinazione degli emigrati negli aspetti del fenomeno che la concernevano.

EMIGRAZIONE VIVA ED ATTIVA

Ci possiamo augurare che tutti insieme si arrivi a togliere dalla radice questa piaga nazionale e internazionale e far sì che l'emigrazione divenga sul serio « libera circolazione » e non costrizione, che mette al bando e fuorigioco dalla società un'alta percentuale di forza così dinamica e sana, quale quella del mondo del lavoro. Liberata dalla costrizione ed in grado di esprimersi, allora si potrà portare **una sua esperienza viva ed attiva** alla costruzione di una società nazionale ed internazionale meno egoista, aperta alla dimensione dell'Europa e del mondo.

Il capitale è internazionale. E il mondo del lavoro ?

CEMENTO DEL LUSSEMBURGO SULLA RIVIERA DEI FIORI

Così veniva annunciata, sul **CORRIERE DELLA SERA** di qualche tempo fa, la notizia di una operazione edilizia, che ha dell'incredibile.

Il Comune di Ventimiglia ha addirittura regalato ad una società anonima del Lussemburgo (l'International Building Corporation) 16 ettari di mare e 3 chilometri di spiaggia, perché siano trasformati in ghetto turistico di lusso di ben 350.000 metri cubi per oltre 4.000 abitanti.

Il complesso comprenderà: un porto turistico di oltre 1.000 ormeggi, un centro turistico, un centro commerciale, un centro culturale, un eliporto,

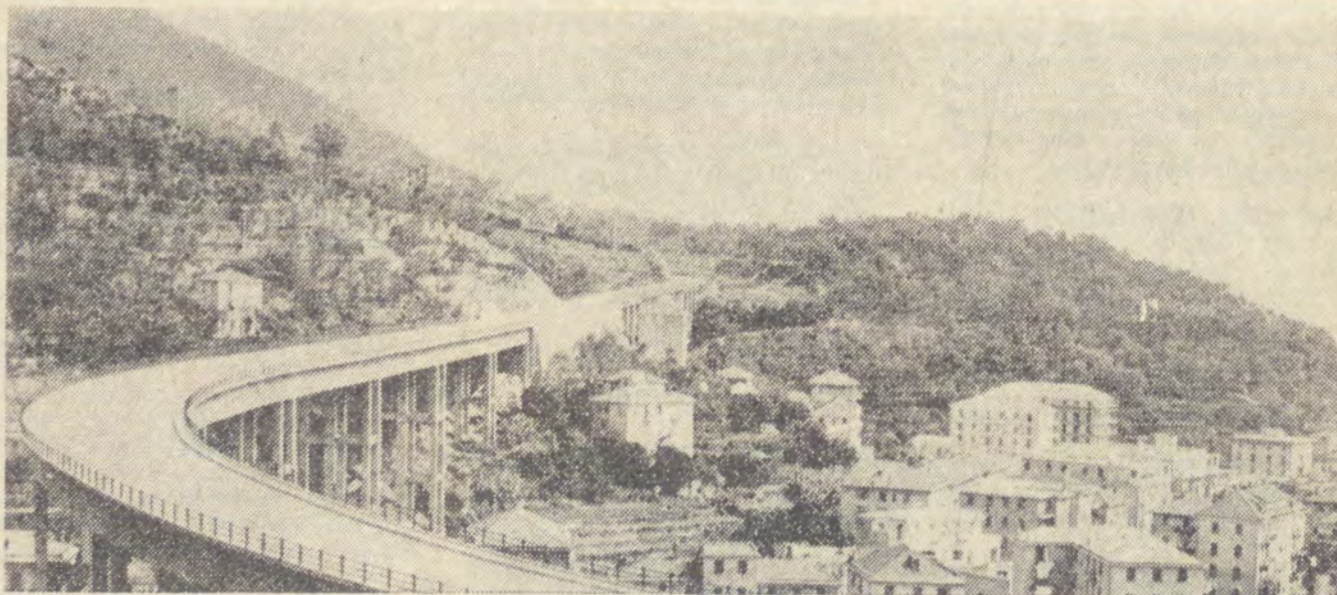
una piscina olimpica, un anfiteatro, un club house, un sea club, un night, un caravaning, ecc.

I sostenitori dell'iniziativa, denominata **ROCCAMARE**, parlano di rilancio turistico.

D'accordo: ci sarà qualche temporaneo posto di lavoro in più; ma come la mettiamo con tutto il resto? Sarà sempre Pantalone che paga e cioè il contribuente locale: rifornimento idrico, smaltimento dei rifiuti, la nettezza urbana (preventivo: 100 milioni all'anno soltanto per questa). Si farà piazza pulita dell'ambiente con tutta questa foderia cementizia. Si tratterà insomma

di una vera e propria colonizzazione di turismo di possesso chiuso; cadranno dalla tavola dei ricchi soltanto alcune briciole dei capitali investiti.

Ne abbiamo parlato per renderci sempre più conto di queste ed altre manovre del genere, che vengono operate sopra la testa dei più interessati, anzi a loro scapito. Il capitale non conosce frontiere; accumula da una parte magari spremendo le braccia di immigrati ed investe dall'altra ancora a loro scapito. E' un gioco che si può rompere con l'analisi e la coscientizzazione dell'ingranaggio che lo fa girare: il profitto.



NORD-PAS-DE-CALAIS

Comitato di coordinamento dell'azione sociale

Per la prima volta a **DOUAI**, uno stand d'informazione circa gli operai e le loro famiglie provenienti dall'estero fu aperto alla **FIERA-ESPOSIZIONE**, dal 4 al 13 settembre 1976, e il venerdì 10 settembre fu particolarmente riservato all'immigrazione.

Lo scopo dell'iniziativa fu quello di far conoscere meglio gli emigrati stessi, la loro nazione d'origine e i dispositivi di accoglienza in Francia.

Nel corso di detta settimana, la par-

tecipazione del pubblico, con vari interventi vivamente sollecitati dagli animatori responsabili di ogni nazione presente, ha corrisposto alle attese, richiamando anche l'intervento della stampa.

Notevole l'impegno delle associazioni italiane « **AMICI** » e della brillante sezione **GIOVANI** della zona: il gruppo di Arras ha lanciato un **MESSAGGIO SCENEGGIATO E CANTATO** sul « razzismo », il gruppo degli **ASSISTENTI** ha guidato una **DIMOSTRAZIONE-SAGGIO** di giornata vissuta dai bimbi in Colonia al mare di **Pietra-Ligure**, come prova concreta di attenzione ai figli degli emigrati.

SVEZIA

Il voto agli immigrati

Per la prima volta in Svezia — e forse nel mondo — gli immigrati potranno partecipare, il 19 settembre 1976, alle elezioni municipali e provinciali, con voto attivo e passivo. Uniche condizioni: avere 18 anni e risiedere in Svezia da almeno 3 anni.

Gli immigrati in Svezia sono 220.000 e rappresentano l'8% della popolazione totale. Il governo mira a dare loro una parte attiva nella vita civica locale.

PARIGI

Gli scolari stranieri nell'XI^o arrondissement

Un problema urgente da affrontare. Un terzo della popolazione scolastica é straniero.

Notevole aumento dei portoghesi.

Sensibile diminuzione degli italiani

Dal 1968 al 1975 gli alunni stranieri che frequentano le scuole materne, primarie, secondarie (C.E.S., C.E.G., C.E.T.) e liceali (Liceo Voltaire) nell'XI^o arrondissement sono **aumentati** di circa il 70 %.

Gli aumenti maggiori sono registrati tra gli alunni **portoghesi** (quasi decuplicati: da 73 a 611), gli **iugoslavi** (quadruplicati) e i **marocchini** (30 % in più). Stazionari risultano gli **algerini** e gli **spagnoli**; in sensibile diminuzione gli **italiani** (circa il 30 % di meno) e in misura più modesta i **tunisini** (circa il 15 %).

Su una popolazione scolastica di 16.787 alunni (anno scolastico 1974-1975), gli effettivi degli alunni stranieri ammontavano a **oltre 5.000**, ossia a poco meno di un terzo, percentuale che dovrebbe superare sensibilmente l'importanza della popolazione straniera sulla popolazione totale dell'XI^o (26.590 su 179.850, ossia il 17 % nel censimento del 1968). Non ci sono noti, purtroppo, i dati censimentari del 1975, né ci risulta un dato importantissimo per la conoscenza della concentrazione dei diversi gruppi etnici sul territorio dell'arrondissement, la ripartizione cioè in cifre e in percentuale dei 5.000 alunni stranieri nelle 98 scuole esistenti nell'XI^o, di cui pubbliche e 28 private.

Prospettive pastorali

Le cifre sottintendono **persone viventi**: bambini e adolescenti con particolari esigenze scolastiche ed educative, che tradotte in pratica richiedono uno sforzo concordato da parte di tutti.

Le statistiche non sono che un primo dato elementare per determinare le urgenze pastorali: noi riteniamo che una di queste sia nell'XI^o il problema scolastico degli alunni immigrati.

Presupposto il principio che l'unità pastorale di base per le famiglie immigrate non può essere in Parigi che l'Arrondissement, quale **orientamento pastorale** potrebbero prendere (a partire dalle cifre) quanti intendono portare il proprio contributo in un'azione concertata in questo campo (missioni cattoliche etniche, parrocchie, personale didattico delle scuole pubbliche e private, « associations de parents d'élèves », uomini di buona volontà.

Nell'XI^o esistono cinque parrocchie (Sainte Marguerite -

Notre Dame d'Esperance: 60.000 ab.; Saint Ambroise: 51.000; Saint-Joseph: 47.000; Le Bon Pasteur, 29.000 e Notre-Dame du Perpetuel Secours: 20.600 ab.), una cappellania per studenti liceisti (Liceo Voltaire) ed una sola missione etnica cattolica, quella italiana di rue de Montreuil.

Gli **alumni italiani** che frequentano le scuole dell'XI^o erano, nel 1975, 213. La popolazione italiana superava di poco le 2.000 persone. Tra queste, 470 famiglie ricevono regolarmente il nostro mensile « Nuovi Orizzonti-Emigrazione ». C'è chi tra loro ha qualche proposta o suggerimento da fare o che si presterebbe a darci una mano in questo campo?

antonio perotti

Sugli oltre 5.000 scolari stranieri che frequentavano nell'anno scolastico 1974-1975 le scuole dell'XI^o arrondissement, vi erano per ordine decrescente di nazionalità: 889 spagnoli, 835 algerini, 611 portoghesi, 609 tunisini, 298 marocchini, 338 jugoslavi et 213 italiani



Proteggere la vita

LA FACILITA' DELL'EUTANASIA E DELL'ABORTO E' UN ATTENTATO ALLA DIGNITA' UMANA - LA FEDE E' IN DIFESA DELLA VITA

Riportiamo due testimonianze, che ci dimostrano in quale maniera si può trattare con la vita.

Cristina è infermiera in un grande ospedale. Lavora con un gruppo di medici altamente qualificati. Ultimamente si trovava in un reparto di rianimazione. Una persona anziana viveva sotto ossigeno da qualche giorno e le speranze di salvarla erano quasi nulle.

Cristina era incaricata di sorvegliare l'evolvere della situazione. Assentatasi qualche minuto per motivi di lavoro, al ritorno trovò che il malato era spirato. Un giovane dottore gli aveva tolto la canna dell'ossigeno e si giustificava dicendo che sarebbe stato meglio dare il posto-letto ad un'altra persona più bisognosa, dato che l'altro malato era anziano e non aveva possibilità di guarire.

Cristina non era di questo parere e fece valere le sue opinioni: la vita va protetta fino in fondo, fino all'ultimo respiro, fino all'ultima probabilità. Ricorse al medico primario e il giovane dottore venne spostato in un altro reparto.

Non si può scaricare la propria opinione personale, o la propria teoria omicida, sugli altri. E' una specie di nazismo assurdo e feroce.

Lucia è infermiera in un piccolo ospedale. Lavora nel repar-

to chirurgia e vede spesso mamme giovani, che vengono per abortire in momenti della gestazione più o meno avanzati. Constata anche come queste persone reagiscono nei riguardi del loro stato e come formulano la richiesta al medico.

Ve ne sono alcune, che dimostrano una superficialità e un menefreghismo insoliti: considerano l'aborto come un piccolo taglio su un porro che dà fastidio.

Triste fu la reazione di una mamma, già al terzo aborto, di fronte alle osservazioni del medico, che si preoccupava non solo della salute e dell'esito, ma anche della leggerezza con cui si presentava: « A lei, che cosa importa? ».

L'aborto, l'eutanasia sono problemi molto delicati e complessi. Esiste il dovere di trattarli non con leggerezza o indifferenza, ma con grande serietà.

E' la vita, che è in gioco. La nostra vita. L'opera, per proteggerla, non sarà mai troppa.

Non ci si può avvicinare alla vita di un altro con questa leggerezza, con questo orgoglio pretenzioso, mentre l'altro non ha nessuna possibilità di difesa. Quando un uomo crede di possedere il potere, perché ha la forza, quando un uomo si inebria della sua libertà senza limiti, allora le conseguenze possono essere terribili.

Certo, la convivenza umana è complessa ed intricata; esistono problemi sociali acuti, relazioni umane da reimpostare... forse per tutto questo molti perdono il senso del rispetto della vita.

Ma sono molti anche coloro, che difendono la vita in ogni tempo e la vogliono pienamente protetta, perché tutti ne hanno il diritto.

I. torami



LES CHOIX DE LA RENTREE



Rapko

nouveaux livres, nouveaux cahiers, nouveaux vêtements : chaque rentrée est, pour l'enfant, un commencement.

Quand la famille compte plusieurs enfants, ce nouveau départ se monnaie en une multitude de choix difficiles. Dans la profusion de ce qui est offert, on sait d'avance qu'il faudra se contenter de l'indispensable. Mais l'indispensable lui-même est parfois trop cher...

Les familles nombreuses ne sont pas les seules à penser que les dépenses courantes, nécessaires, pèsent plus lourdement sur elles que sur les autres. Un organisme officiel, l'Institut National d'Etudes Démographiques, le dit aussi : en France, aujourd'hui, ces familles sont traitées en parents pauvres.

Elles sont les moins bien équipées : lave-vaisselle, machine à laver le linge sont relativement plus rares chez elles.

Elles sont les plus mal soignées : leur consommation médicale, par personne, est très inférieure à celle des couples sans enfants.

Elles sont les moins bien logées : plus de 44 % des familles comptant 4 enfants, plus de 66 % des familles de 5 enfants ou plus vivent en surpeuplement. Elles ne peuvent en effet affecter que 16 % de leurs ressources aux

dépenses d'habitation. Cela s'explique facilement : le budget « nourriture » — bien difficile à réduire — représente chez elles, à lui seul, 40 % des ressources du foyer.

La situation réelle des familles nombreuses est mal connue. On les traite en assistées, elles qui préparent, qui portent l'avenir.

Dans d'autres pays que le nôtre, dans les pays pauvres où l'Etat n'intervient guère pour aider les individus, chacun sait qu'il ne peut compter que sur sa propre famille.

Nous attendons, nous, de la société l'assistance dont nous pourrions avoir besoin.

Ne reste-t-il pas vrai que, au fur et à mesure que nous cesserons de travailler, nous dépendrons tous de ceux qui sont aujourd'hui des enfants ?

L'enfant coûte cher, et ne rapporte rien en propre, à sa famille. Ses parents, de plus en plus souvent, l'ont donc voulu pour lui-même : parce que toute autre création humaine paraît fade auprès de l'appel à la vie, de l'éducation d'une liberté.

Mais faut-il que chaque nouvel enfant pénalise une famille ?

Il y a, là aussi, un choix à faire : un choix qui intéresse toute notre société. ■

LE SUCRE ET LES FOURMIS

Quand le franc glisse, il en est qui se sucent. Au sens propre. Il nous est arrivé tout récemment d'être les victimes non des gros requins de la spéculation, mais des petits poissons de l'économie : ceux qui, pour un oui ou pour un non, accumulent des réserves dans leurs placards. Pas un morceau de sucre dans le canton, pendant trois semaines...

Faire des réserves m'a toujours paru quelque chose de laid. J'étais au collège pendant la guerre. En ce temps-là, nous nous serrions vraiment la ceinture. Pourtant, certains de mes condisciples ne manquaient de rien : ils avaient du mal à ouvrir leur tiroir tant il était gorgé de beurre, crêpes, pain, friandises, etc. La classe sociale n'était pas un critère obligé de la richesse du garde-manger. Certains bourgeois avaient leurs tiroirs désespérément vides. C'était le temps atroce du système D et du marché noir ! A l'égoïsme des parents répondait l'impudeur des fils. Ils bâfraient sous

votre nez des tranches de lard sans honte et sans vergogne. C'est là que j'ai appris qu'il y a deux races d'hommes sur la terre : ceux qui ont la délicatesse d'autrui et ceux qui ne l'ont pas. Ça doit être ça le sens de l'honneur. Je l'ai découvert à ras de terre, dans un réfectoire, au temps des cartes de pain.

Ma femme ne fait jamais de réserves. Elle n'en a pas le goût, et si elle l'avait eu j'aurais fait en sorte qu'elle ne l'assouvisse pas. Dans certains milieux, il est de bon ton de pleurer sur « les droits sacrés » de la famille. Il serait bon de s'aviser aussi que la famille a certains devoirs. Le premier de ceux-ci est de ne point se sucrer sur le dos des autres. A tout prendre, je préfère les mères-cigales aux mères-fourmis...

BLAISE

Mgr Etchegaray : « LE DRAME DE Mgr

LEFEBVRE DOIT INTERROGER CHACUN DE NOUS »

Mgr Marcel Lefebvre, 71 ans, a assumé d'importantes fonctions dans l'Eglise : archevêque de Dakar, puis évêque de Tulle, il a été enfin, de 1962 à 1966, supérieur général d'un grand ordre missionnaire. Depuis le Concile Vatican II dont il refuse les conclusions, il est devenu l'un des chefs de file des traditionalistes. En 1970, à Ecône (en Suisse), il fonde « la fraternité sacerdotale Saint Pie X » et crée un séminaire selon les règles du Concile de Trente. A la fin du mois de juin dernier, malgré l'interdiction formelle de Paul VI, il ordonne prêtres 13 séminaristes d'Ecône. La Vatican interdit aux nouveaux prêtres d'exercer leur ministère. Et le 24 juillet — 10 jours après l'envoi d'une lettre l'invitant à se soumettre à l'Eglise — Mgr Lefebvre est suspendu : il lui est interdit de célébrer la messe, de prêcher et d'administrer les sacrements.

Mgr Etchegaray, président de la Conférence épiscopale de France, a déclaré à propos de l'attitude de Mgr Lefebvre :

« **U**n évêque français a été frappé d'une grave peine canonique et il laisse maintenant entendre qu'il ne s'y soumettra pas. Nous avons appris cela avec une profonde tristesse. Aux fidèles qui en sont troublés, je puis assurer que l'intervention du Pape n'a été ni arbitraire, ni excessive. Il est tragique de voir un évêque discréditer systématiquement

le dernier Concile, rejeter l'autorité de l'Eglise d'aujourd'hui au nom de celle d'hier et, par son exemple, éloigner certains fidèles des liens d'obéissance à leur pasteurs légitimes. Il s'agit de bien plus que de latin ou du refus du rite de la Messe régulièrement promulguée. Le Pape a montré beaucoup de patience, beaucoup de courage. Nous devinons que c'est avec une très grande souffrance qu'il a dû porter une sanction, comme l'ultime et unique moyen qui lui restait pour inviter l'un de ses frères à ne pas s'égarer.

L'histoire de l'Eglise révèle que toute période post-conciliaire est à la fois cruciale et crucifiante : comment tout un peuple chrétien va-t-il recevoir, faire passer dans sa vie quotidienne l'enseignement et les décisions du Concile ? Il y faut du tact, du temps, il y faut surtout une fidélité à toute épreuve. Le drame de Monseigneur Marcel Lefebvre doit interroger chacun de nous. Nous ne pouvons pas nous contenter de prier pour lui : qu'il sache bien que ses vrais amis seront tous ceux qui sont résolus à renouveler leur propre fidélité au successeur de Pierre. Dans son allocution au Consistoire du 24 mai, le Pape dénonçait « avec la même fermeté » les outrances et les erreurs

qui défigurent le Concile en matière doctrinale, pastorale et liturgique. Voici pour nous tous, l'heure de nous demander devant Dieu si nous n'avons rien tronqué ni altéré dans la mise en œuvre du Concile. L'expérience des premières communautés chrétiennes doit être exemplaire pour nous : dès qu'il s'agit de sauvegarder la foi, l'unité de l'Eglise garantie par la communion avec le Pape passe avant tout le reste. Je pense que certains auront à vivre ce moment comme un déchirement, un dépassement qui ne peut se faire que dans la foi. Puisseons-nous nous aider « à porter les fardeaux les uns des autres » (Gal. 6, 2).

Le raidissement ou le débordement de quelques-uns ne saurait faire oublier la fidélité sereine et joyeuse de la majorité des catholiques. Dans la même allocution, après avoir souligné que l'Esprit-Saint est déjà à l'œuvre dans tous les champs, « même ceux qui semblent les plus desséchés », le Pape nous dit clairement : « Ce n'est pas le moment de l'abandon, de la désertion, des concessions, ni encore moins celui de la peur. Les chrétiens sont simplement appelés à être eux-mêmes : et ils le seront dans la mesure où ils seront fidèles à l'Eglise et au Concile ».



**La France a plus à craindre
la pollution
que la sécheresse**

La bataille de l'eau propre



Sygmia

Il boit l'eau de la Seine... et ne lui trouve aucun goût. Mais une station d'épuration telle que celle-ci revient cher.

de longues files d'attente de touristes, jerrycan à la main, devant des citernes ; des paysans désespérés de ne pouvoir nourrir leur bétail, faute de fourrage ; des champs de blé et de maïs brûlés, perdus. La France, pendant plusieurs mois, a attendu la pluie. Et elle est venue bien tard.

On avait oublié un peu vite que l'eau fait partie de notre vie. Quoi de plus naturel que d'ouvrir un robinet ? On a besoin d'eau pour boire, pour se laver, mais aussi pour irriguer, pour fabriquer de l'acier ou pour traiter la laine, pour refroidir les chaudières des centrales électriques... Alors, nous qui avons déjà des problèmes avec le pétrole, allons-nous aussi manquer d'eau ?

La menace est à prendre au sérieux. D'autant que plus une société se développe, plus elle consomme d'eau. Un Français en « dépense » chaque jour 1 700 litres (toutes utilisations confondues), un Américain atteint les 8 000 litres ! Il faut dire qu'une machine à laver consomme allègrement ses 120 litres, un lave-vaisselle 65 litres. Chaque fois que nous prenons un bain, ce sont 200 litres d'eau qui partent dans les égouts. Et la fabrication d'un seul kilo d'acier exige l'utilisation de

500 litres du précieux liquide.

A ce rythme, pourrions-nous tenir ?

En réalité, l'eau est en France plus un problème de qualité que de quantité. De l'eau, il y en a. Partout ou presque. Sous la terre : les « nappes phréatiques » constituent un immense réservoir de 80 milliards de m³ d'eau. Dans les fleuves et les rivières : 180 milliards de m³ se perdent chaque année dans la mer. Grâce au climat océanique de notre pays, la pluie les alimente constamment. La sécheresse de cette année est tout à fait exceptionnelle.

6 millions de tonnes de produits polluants

Or la France n'utilise chaque année que 20 milliards de m³ d'eau. Nos besoins — en théorie — sont largement couverts.

Mais l'eau n'est pas toujours là où on en a besoin. Le Nord, par exemple, en manque parce que son industrie en réclame beaucoup, et que la concentration de la population y est intense. Et il y a la pollution. Chaque année, 6 millions de tonnes de pol-

luants variés sont déversés dans nos rivières.

C'est pourquoi, dès 1964, les pouvoirs publics ont créé 6 Agences de bassin. Ces organismes ont pour responsabilité de gérer les ressources en eau du pays et de lutter contre la pollution. Sous leur égide, on a construit des barrages-réservoirs : d'immenses retenues d'eau lâchée à la demande quand le niveau des fleuves baisse dangereusement. Si le barrage Seine (près de Troyes) et le barrage Marne n'avaient pas existé, Paris aurait manqué d'eau cet été.

De tels barrages, il est prévu d'en construire une soixantaine d'ici cinq ans : sur la Garonne, à Montbel, à Froville sur la Moselle... Mais leur financement n'est pas encore prévu. Contre la pollution, on va dépenser sept milliards d'ici 1981. Et le gouvernement a décidé qu'en 1990, toutes les sources de pollution seront équipées d'ouvrages d'épuration.

Dans vingt ans, nous aurons donc de l'eau, car on y met le prix. Mais justement, puisque la consommation va augmenter et que la collecte sera plus onéreuse, l'eau que nous tirons si inconsciemment à chaque instant coûtera plus cher. Une bonne raison pour apprendre dès maintenant à ne pas la gaspiller. ■



Dans les villes modernes aussi (ici, New York) l'homme doit faire silence pour trouver les réponses à son propre mystère.



**Dans les grandes villes américaines,
Catherine, émigrée russe,
découvre la nécessité de la prière**

L'homme moderne a besoin de silence

« Une aventurière de l'amour de Dieu » : c'est ainsi que ceux qui la connaissent parlent d'une femme qui a aujourd'hui 76 ans, Catherine de Hueck Doherty.

Russe, mariée jeune à un baron, Catherine, chassée par la révolution, est arrivée au Canada à 21 ans, dans un état de totale pauvreté. Quelques années plus tard elle retrouve l'aisance, cette fois grâce à son propre travail : elle est devenue une conférencière célèbre. Mais elle garde la nostalgie d'une consécration totale à Dieu, à l'image des ermites qu'elles a connus dans son enfance. Devenue veuve, elle vend tout ce qu'elle a et va vivre dans les quartiers pauvres de Toronto. Des hommes et des femmes se groupent autour d'elle : c'est la première maison d'amitié. Elle fonde la deuxième dans le quartier noir de New York, Harlem. Puis

elle se remarie : elle épouse un journaliste, Eddie Doherty. Avec lui, elle revient au Canada pour une nouvelle fondation. En 1955 tous deux feront vœu de célibat. En 1969, Eddie sera ordonné prêtre. Et le mouvement, qui a pris le nom de Madonna House (La Maison de la Madone), va multiplier les maisons d'amitié.

Quel est le secret de cette femme grande, forte, qui tout à la fois rassure comme une mère et inquiète par ses audaces ? Qu'est-ce qui lui a fait retrouver, dans les villes de l'Amérique du Nord, la nécessité de la prière ? Elle le dit dans un livre qui vient de paraître en français : Poustinia ou le désert au cœur des villes⁽¹⁾. Comme les extraits publiés ici en réponse à quelques questions, ce livre tout entier a le ton d'un entretien : à travers lui, c'est Catherine elle-même que l'on entend.

La science a transformé le monde où nous vivons. L'homme se découvre des pouvoirs redoutables. Un chrétien peut-il fuir ces questions ?

— Il est évident que l'humanité doit faire face à bien des problèmes, profondément troublants pour l'âme de tous les hommes. Il n'est pas moins certain que nous ne pouvons pas, que nous ne devons pas rejeter ce monde nouveau, étrange, hasardeux, inquiétant, qui s'ouvre devant nous, qui est déjà là.

— Pour affronter ce monde nouveau, de quoi les hommes ont-ils le plus impérieusement besoin ?

— Ce qui peut aider l'homme moderne à trouver les réponses à son propre mystère, c'est le *silence*, la *solitude*, en un mot le *désert*. Ce sont des choses dont l'homme moderne a bien plus besoin que les ermites d'antan.

— Le silence... qu'est-ce que c'est ?

— Le véritable silence, pour l'homme, c'est la quête de Dieu. Le véritable silence est la clef du cœur immense et embrasé de Dieu.

Un cœur silencieux est un cœur qui aime, et un cœur qui aime est un asile pour le monde.

— Il est plus facile de trouver ce silence dans un monastère que dans la rue !

— Déserts, silence, solitudes, ce ne sont pas nécessairement des lieux mais des états de l'esprit et du cœur.

Aujourd'hui, la prière, « ça se fait ». Les familles en parlent. Les jeunes en discutent. Mais on risque de ne pas faire la distinction entre la prière et la solitude. Tant de gens aujourd'hui songent à des maisons de prière et à de petits lieux de solitude physique. Dans la majorité des cas, ce n'est rien d'autre qu'un rêve éveillé. *Acceptez d'abord la solitude de votre propre cœur.*

Les gens mariés n'ont pas besoin d'une chambre pour faire l'amour. On peut faire l'amour n'importe où, et « faire l'amour » ne veut pas dire nécessairement ce à quoi l'on pense immédiatement ! Faire l'amour peut signifier se regarder l'un l'autre dans les yeux. Cela peut signifier se tenir par la main étroitement. Cela signifie prendre conscience l'un de l'autre au milieu d'une foule. Il en va de même pour la prière.

— On peut donc prier sans fermer sa porte ?

— Un ermite russe n'avait ni loquet ni verrou à sa porte, sinon pour se garder du vent. C'est que, en Russie, nous croyons que si je suis en contact avec Dieu, je dois être en contact avec les hommes : car il n'y a réellement pas de distinction.

Parce que vous avez davantage conscience de Dieu, parce que vous avez été appelé à l'écouter dans votre silence intérieur, vous êtes en mesure de le porter dans la rue, à une réception, à une réunion, d'une manière très particulière et très efficace. Vous apportez ce Christ qui se dérobait aux foules pour prier. Vous l'apportez maintenant à ces foules. Il faut donc que vous soyez *avec* ces foules.

— Les foules ont plus d'une fois refusé un tel don : avec violence...

— J'ai pas mal réfléchi sur la peur quand je vivais à Harlem. Est-ce que le Christ avait peur ? A coup sûr, il avait de quoi avoir peur à Gethsémani... Sa peur ne l'a pas empêché d'accomplir la volonté de son Père.

C'est peut-être quand nous avons

accepté la mort comme un fait, comme ce fut le cas pour le Christ, que la peur disparaît.

— Dans un monde dominé par l'efficacité, l'amour a-t-il encore sa place ?

— La plupart d'entre nous savent qu'il est important de sentir que quelqu'un croit en nous et nous aime. Nous savons ce que c'est de vouloir être aimé personnellement et honnêtement.

Nous voulons être aimés comme s'il n'y avait que nous au monde.

— Comment faire savoir qu'un tel amour existe ? Comment parler de Dieu aujourd'hui ?

— Le monde sait des choses sur Dieu. C'est parce qu'il sait seulement des choses sur lui qu'il peut le rejeter, l'ignorer, lui témoigner de l'indifférence, le crucifier de nouveau mille fois le jour dans le prochain. *Mais si le monde le connaissait à travers la révélation de lui-même qu'il nous fait, alors il ne pourrait pas le rejeter.* ■

(1) Ed. du Cerf, collection *Evangile au XX^e siècle*, 208 p. 27 F.



Gamma

Tous nous avons besoin d'être aimés comme s'il n'y avait que nous au monde.



Il intervient souvent:
rarement pour réprimer

Le quartier a bien accueilli son gardien de la paix

Comment rapprocher la police de la population ? Les rapports sont souvent tendus, surtout dans les grandes villes. A Paris et dans la banlieue parisienne, l'expérience des gardiens de la paix îlotiers est en cours depuis quatre ans. Elle donne satisfaction à ceux qui en bénéficient.

« On a créé les agents îlotiers en octobre 1972 », explique le Commissaire principal Poivet, du V^e arrondissement de Paris. « Les agents que l'on a choisis sont déchargés de toutes les autres tâches habituelles de la police. On leur donne un secteur, « un îlot » de taille assez réduite, et une mission : connaître ce secteur et se faire connaître de ses habitants ; exercer une action permanente de prévention. Les agents parcourent leur secteur à pied, à bicyclette ou à cyclomoteur. Cela fonctionne bien. Les policiers sont bien acceptés par la population. Nous voudrions bien renforcer la formule, mais on bute sur un problème d'effectifs. Car il y a aussi les autres missions à assurer : la circulation, Police secours, etc. »

Faire cesser une bagarre

L'îlot 2 du V^e arrondissement a été confié à un jeune gardien de la paix, policier à Paris depuis quatre ans. Le soir, il travaille de 19 h à 23 h 30, après avoir assuré le service de la matinée. Il porte autour du cou un petit « talkie-walkie » directement relié au « central » de l'arrondissement, pour demander de l'aide en cas de besoin. Tout en marchant, il raconte ses journées.

« Le matin, nous parlons avec les concierges, pour savoir quels sont leurs problèmes, si les clochards viennent dormir sur les paliers... Nous parlons aussi aux commerçants. Et bien sûr, nous avons à faire face à tous les problèmes de circulation... et il y en a beaucoup. Si je voulais, je pourrais passer ma soirée à écrire des contraventions ! Le samedi soir, nous intervenons souvent pour des tapages nocturnes ou pour faire cesser une bagarre entre passants un peu éméchés. La plupart du temps, tout se passe très bien. Nous nous contentons d'intervenir sans avoir à réprimer. »

Il arrive devant un immeuble en démolition :

« J'ai souvent trouvé quelque chose là-dedans », dit-il. En effet, au



J. Gaboriau

premier étage trois clochards ont élu domicile. Deux d'entre eux sont des têtes connues. Vérification d'identité du troisième et l'on s'en va. « Ils vivent là tranquillement », dit l'agent, « mais ils hébergent parfois des personnes moins recommandables, et il n'est pas rare de retrouver là de la marchandise volée. »

Un peu plus tard, l'agent réprimande une jeune femme dont la voiture fait un bruit épouvantable avec son tuyau d'échappement crevé. La conductrice jure que cela vient de lui arriver. On la laisse repartir. « Cela vient toujours d'arriver » dit le policier avec un sourire narquois.

Deux dizaines de kilomètres

A la fin de la soirée, l'agent îlotier aura parcouru deux bonnes dizaines de kilomètres, et visité tout son quartier.

Il aime son métier bien qu'il souffre des conditions difficiles de la fonction policière : un horaire chargé et variable, des repas pris à n'importe quelle heure, pas de week-end (les policiers travaillent le samedi et 2 à 3 dimanches par mois).

« Nous sommes très bien accueillis par tous les habitants », dit le gardien de la paix. « Ils finissent par nous connaître. Nous avons pourtant quelques problèmes avec les étudiants, nombreux ici en cours d'année. On entend quelquefois des injures... Il faut s'habituer. »

L'expérience des îlotiers a de toutes manières atteint son but. Celui de prouver que le rôle premier de la police est de protéger les citoyens, et non de réprimer. ■



Bezouze (Gard) n'a pas voulu se laisser manger par la ville



Droits réservés

«**C**ertains villages ont été mangés par la ville de Nîmes... »

Grand, les cheveux blancs, mais le visage sans une ride, M. Roux est agriculteur à Bezouze (Gard). Nîmes est à moins de 15 kilomètres d'ici, par une route qui passe à grand bruit, dédaigneuse des anciennes maisons aux toits de tuiles. Mais tout près du défilé des voitures et des camions, les rues, les ruelles, les « traverses » de Bezouze ont gardé leur calme.

Oui, on comprend que quelques citadins, déjà, aient choisi d'habiter cette commune.

« Souvent », poursuit M. Roux, « les gens ont construit au milieu des vignes, des arbres fruitiers. Ils ont pris le risque d'être gênés par le bruit des tracteurs, et par les fongicides que leur amène le vent. »

Il est désagréable, c'est vrai, de recevoir sur sa façade le sulfate venu des vignes environnantes.

Mais les agriculteurs, déjà à l'étroit sur leurs terres, n'étaient-ils pas encore plus gênés par cette urbanisation qui faisait monter le prix du terrain ?

« Mon gros souci », relève de son côté M. Julian, maire de Bezouze, « a été la protection de la zone agricole. »

Au Conseil municipal, nous avons décidé d'établir une ligne de démarcation. »

Au sud du village, la plaine est cultivée. Mais au nord, garrigue et forêt recouvrent la colline. La commune possédait sur ce site 180 hectares. C'était là, bien sûr, qu'il fallait accueillir les nouveaux venus. Encore était-il nécessaire de regrouper et d'aménager : de créer un lotissement.

Des rues tranquilles (ci-contre : à Bagnols-sur-Cèze) et des terres agricoles : pour Bezouze (ci-dessus) comme pour d'autres communes, n'est-ce pas vital ?



Raphio

L'occasion que l'on cherchait fut la construction, entre le village et la colline, de l'autoroute : coupant à travers des terres plantées d'oliviers, elle allait rendre nécessaire un remembrement.

Ne pas refuser mais maîtriser

« Vous avez l'idée d'un lotissement. Voulez-vous un remembrement-aménagement ? » a-t-on demandé à la municipalité.

Sitôt dit, sitôt décidé. C'était en 1969. Aujourd'hui, l'autoroute est construite, en tranchée pour ne pas gêner les riverains. Au-dessus d'elle, sur le site, vert en toutes saisons, d'où l'on domine Bezouze et sa plaine, les rues du lotissement sont tracées. Sur 150 lots proposés, 75 sont déjà retenus. Leur vente permettra

à la commune d'assurer les frais de l'opération.

« Interdire de construire », relève encore M. Julian, « cela ferait sauter le couvercle ! »

Mieux vaut se contenter de freiner. Et garder la maîtrise de l'opération.

C'est quand la mairie ne maîtrise pas les constructions nouvelles que les villages s'enlaidissent. »

Qu'en pensent les anciens habitants ?

M. Roux était propriétaire sur le site. Il a reçu deux lots, et une autre terre ailleurs, sur la garrigue.

« Nous sommes peu nombreux », dit-il, « dans ce cas. On compte au total 30 lots privés. »

« La population », ajoute-t-il, « a été d'accord. Parce que ce qui se fait là, sur la colline, ne la gêne pas. » ■

*Pour eux,
quelle rentrée?*

LES ANCIENS PARMI NOUS

Sur 52 millions de Français, 7 millions, soit plus de 13 %, ont plus de 65 ans. Quelle place leur reconnaît notre société ? Ne travaillant plus, ils ont facilement l'impression de ne plus rien produire. Beaucoup d'entre eux pourtant ont assez facilement découvert que l'on a besoin d'eux : dans leur quartier comme dans l'Eglise, ils ont leur place.



« Depuis que je suis à la retraite, je connais beaucoup de monde... »

A 65 ans, M. D., qui habite Grenoble, a la souplesse, la vivacité d'un homme dans la force de l'âge.

« J'aimais mon métier », raconte-t-il, « et je me dépensais. La mise à la retraite a été pour moi un choc. J'ai pensé : « Tu n'es plus bon à rien ! »

Mais ce métier qui le passionnait l'avait rendu étranger à son propre quartier :

« Je parlais le matin à 7 heures, je rentrais le soir tard. J'avais besoin de faire un effort pour sortir après le dîner. Parfois, il se passait des mois avant que je ne revoie un camarade. »

Aujourd'hui, M. D. est, avec sa femme, au Conseil d'Administration de son Union de quartier. C'est une activité que, ici, on prend au sérieux :

« A Grenoble, la mairie prend l'avis des Unions de quartiers avant toute décision importante. »

Au sein de cette vie de quartier, M. D. a fait un choix dès l'époque où il travaillait : il s'intéresse en priorité aux jeunes.

« J'étais très attaché à la maison des jeunes. Heureusement. J'y suis allé très souvent. Le directeur m'a demandé différentes choses... »

Là aussi, M. D. est devenu administrateur.

« C'est ainsi », souligne-t-il, « que je me suis senti libéré de l'idée que je n'étais plus bon à rien. »

Je n'aurais pas eu la maison des jeunes... »

« Les jeunes attendent de nous la sagesse, l'équilibre. »

M. B., qui a maintenant 77 ans, a fondé et dirigé une école à Villard-de-Lans. Aujourd'hui encore, il souhaite partager avec les jeunes « cette sérénité que donne l'espérance » :

« Pas d'apostolat militant. Mais plutôt une présence silencieuse, bienveillante. »

M. B. est responsable pour son département d'un mouvement d'amitié, de spiritualité et d'apostolat : Vie montante. Il a donc réfléchi, aussi, aux questions qui se posent aux aînés :

« Les personnes âgées ont l'impression d'être sans insertion, de ne plus avoir de raison d'être. »



Les clubs de loisirs leur permettent de s'occuper :

« Mais on s'en lasse. On a le sentiment du vide. Et on arrive à un âge où ces activités ne sont plus possibles. »

« L'activisme », poursuit M. B., « est un danger. La vie spirituelle n'a-t-elle pas de quoi occuper quelqu'un ? »

Nous avons plus de temps pour nous ressourcer ; plus de temps, aussi, pour penser à la mort. Et la communion des saints nous rend le sentiment d'être utiles : les misères du grand âge sont un trésor dont bénéficie l'Eglise entière... »

« Il faut », reconnaît M. B., « que les personnes âgées soient occupées. »

Elles ont parfois du mal à se convertir à l'idée qu'une vie presque monacale est une occupation. » ■

LA BIBLE ne cherche pas à édifier à tout prix. Elle frappe par son réalisme. Même quand elle parle de la vieillesse, elle ne fait pas exception.

La vieillesse, un âge heureux ?

Ainsi, elle ne cherche pas à présenter la vieillesse comme un âge nécessairement heureux et enviable. Certes, elle peut l'être : ainsi, celle d'Abraham, s'éteignant doucement, rassasié de jours, entouré de ses enfants et petits-enfants, avec la conscience d'avoir bien accompli la tâche que Dieu lui avait prescrite. Mais la Bible ne cache pas que les souffrances du vieillard peuvent devenir telles que la mort lui apparaisse comme une délivrance :

O mort, ta sentence est la bienvenue
pour l'homme misérable et privé
de ses forces,
pour le vieillard usé, agité de soucis,
révolté et à bout de patience.
(Ecclésiastique, 41, 2).

Vieillesse et sagesse

Et pourtant, la vieillesse ne présente pas que des désavantages. Ce qui frappe aujourd'hui le lecteur de la Bible, c'est le respect, la vénération même dont sont entourés les vieillards, la confiance qu'on leur témoigne. La raison en est que, pour les hommes de la Bible, le vieillard est le type même de l'homme d'expérience, sage, pondéré, de bon conseil. Aussi est-ce aux « Anciens » qu'est confiée la responsabilité du gouvernement des cités. Dans l'Eglise apostolique, il en est de même : c'est également aux « Anciens » que revient le gouvernement des communautés. Sait-on d'ailleurs que le mot français « prêtre » vient précisément de « presbyteros » qui signifie « ancien » ?

Les auteurs bibliques ne sont ce-

pendant pas naïfs. Ils n'ignorent pas que la vieillesse n'apporte pas nécessairement, automatiquement la sagesse. Ils mentionnent même des vieillards pervers, corrompus ou lubriques. La vieillesse ne rend véritablement sages que ceux qui, leur vie durant, ont cherché à suivre les voies de Dieu. L'auteur du livre de la Sagesse le souligne :

La vieillesse honorable n'est pas celle que donnent de longs jours, elle ne se mesure pas au nombre des années ;
c'est cheveux blancs pour les hommes que l'intelligence,
c'est un âge avancé qu'une vie sans tache. (4, 8-9).

Il reste pourtant que l'âge, apaisant les passions, invitant davantage à la réflexion, apporte normalement avec lui la sérénité, la patience, la pondération, l'indulgence.

Le temps du désir

Avec le Nouveau Testament, la vieillesse acquiert un sens nouveau. N'est-il pas remarquable que l'évangile de saint Luc nous présente dès les premiers chapitres deux belles figures de vieillards : Siméon, « un homme juste et pieux, qui attendait la consolation d'Israël », et dont saint Jean de la Croix devait dire : « grandement croissait sa ferveur en les dernières années », et la prophétesse Anne, âgée de quatre-vingt-quatre ans, qui jour et nuit priait le Seigneur ? Pour eux, le temps de la vieillesse était devenu le temps du désir de Dieu, l'attente de la rencontre du Seigneur.

C'est le même désir qu'exprime aussi saint Paul dans sa lettre aux Philippiens :

« J'ai le désir de m'en aller et d'être avec le Christ » (1, 23).

La vieillesse n'est plus alors le chemin du déclin vers la mort, elle devient une « vie montante », le chemin du progrès vers le bonheur éternel. ■



Gammiz

L'apartheid en Afrique du Sud : une séparation rigoureuse, et injuste, entre population noire et population blanche.

Consommation

Affiches, tracts, papillons :

Les Hollandais ont imposé leur choix

Boycotter les produits en provenance des pays du tiers-monde encore sous domination coloniale, pour aider les habitants à devenir maîtres de leur destin, c'est un choix d'action que nous examinons dans le « Pour ou contre ». Mais pour se poser la question il fallait que ce type d'action réussisse quelque part. La Hollande, par deux fois, nous a fourni la preuve qu'une telle réussite est possible.

Février 1972 d'abord : la guerre en Angola dure depuis 11 ans déjà. Un « Comité Angola » qui regroupe quelque 250 groupes locaux constate que le tiers du café consommé en Hollande vient d'Angola et que la Hollande absorbe le quart du café angolais. Or les ramasseurs de café travaillent dans des conditions inhumaines et sous la menace du fusil des militaires portugais qui occupent le pays.

De plus, l'administration portugaise prélève d'importantes taxes sur les exportations de ses colonies.

Acheter du café angolais, constatent les groupes hollandais, c'est donc se faire l'allié du Portugal dans son action de colonisation.

Ils décident de passer à l'action et demandent aux cinq grandes entreprises de torréfaction de cesser leurs importations de café angolais.

Pour appuyer cette demande, près de 5 000 personnes se mobilisent pour coller des affiches et des papillons, organiser des défilés et distribuer des

tracts près des centres commerciaux. Au cours du mois de février 1972, 25 000 affiches, 300 000 tracts, 100 000 papillons furent utilisés, pour alerter les consommateurs et inviter les ménagères à ne plus acheter de café angolais.

Et c'est le succès : la seconde entreprise hollandaise de torréfaction, celle de Albert Heijn, qui possède sa propre chaîne de supermarché, prend l'engagement de ne plus s'approvisionner en Angola.

La nouvelle a un grand retentissement et trois autres entreprises suivent Albert Heijn.

La pression des consommateurs

Il ne restait plus que « Douwe Egberts », la plus importante et la première d'Europe. Ce sont les syndicats hollandais et les employés de la firme qui auront raison de l'obstination de M. Douwe Egberts qui

renonce, le 3 mars, aux achats de café angolais.

Le marché hollandais est ainsi libéré à 90 % du café angolais. La perte pour le Portugal s'élèvera environ à 190 millions de francs.

Jamais boycott mené en Hollande n'avait remporté une telle victoire.

C'est peut-être ce qui a incité les groupes « tiers-monde » hollandais à lancer, en 1975, la même action pour les oranges Outspan. Avec le même succès puisque les magasins de la chaîne Albert Heijn, devenue entre-temps la plus importante des Pays-Bas, ont rapidement renoncé à écouler les oranges Outspan. Toutes les autres chaînes de supermarchés ont suivi devant la pression des consommateurs hollandais.

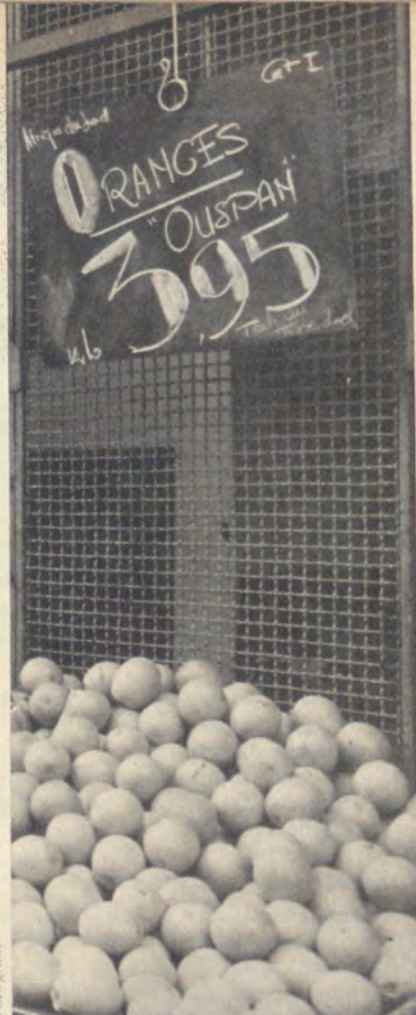
« Aujourd'hui », explique M. du Plessis, initiateur de la campagne anti-Outspan aux Pays-Bas, « tout le monde en Hollande sait ce qui se cache derrière le mot Outspan, c'est-à-dire le racisme et le régime d'apartheid d'Afrique du Sud ».



Droits réservés

pour ou contre

le boycott des oranges Outspan



Fotogram

De juin à décembre, sur nos marchés, c'est la grande saison des oranges Outspan. Près des marchés et des supermarchés vous trouverez peut-être des groupes de jeunes qui vous inviteront à ne pas acheter ces oranges qui viennent d'Afrique du Sud, le pays de « l'apartheid ». Comment réagerez-vous ?

contre

- Les oranges sud-africaines sont les seules qui arrivent sur le marché en été et nos enfants ont besoin des vitamines C qu'elles contiennent.

- Les oranges sont cueillies par les Noirs, exploités certes, mais cela leur procure quand même un salaire qui les aide à survivre.

pour

- Nos parents n'ont pas attendu les importations d'oranges sud-africaines pour trouver dans tous les autres fruits la vitamine C dont ils avaient besoin. De plus refuser les oranges Outspan, c'est en même temps rejoindre les revendications des paysans français qui, chaque année, doivent détruire les stocks de fruits non écoulés (cet été les pêches), du fait de la politique agricole européenne qui privilégie les grandes firmes agro-alimentaires.

- L'Afrique du sud est le pays de l'apartheid : 4,1 millions de Blancs (qui occupent 71 % du territoire) dominent 17

millions de Noirs (qui occupent 13 % du territoire). Ceux-ci n'ont ni liberté de résidence (près de la moitié d'entre eux sont parqués dans des réserves appelées bantoustans), ni liberté de circulation, ni liberté du travail, ni bien sûr, libertés politiques et syndicales. Ce sont les femmes, les enfants et les vieillards qui cueillent les oranges (14 heures par jour pour 140 F par mois en moyenne), tandis que les hommes valides sont réquisitionnés pour travailler dans les mines.

à votre avis ?

- M. Luthuli, qui fut en 1963 président de l'African National Council (l'A.N.C., mouvement de libération des Noirs) et qui a reçu le prix Nobel de la paix, a déclaré : « Je vous demande instamment, ainsi qu'à votre gouvernement, de ne pas vous abstenir d'agir sous le prétexte — souvent avancé par nos oppresseurs — que les boycottages et les sanctions apporteront plus de souffrances aux Noirs qu'aux Blancs. Nous ne reculons pas devant les souffrances qui doivent nous conduire à la liberté. »

- Notre refus d'acheter les oranges Outspan ne mettra pas fin, à lui seul, à l'apartheid. On peut même s'interroger sur l'efficacité de ce boycott.

- Un pays est toujours sensible à ce que pensent les autres : à l'opinion publique internationale. Face à une situation injuste, le boycott est un moyen d'exprimer notre réprobation. Est-ce le meilleur ? A chacun d'en juger.



Dans un an

une nouvelle école

La nouvelle école, c'est pour bientôt. Pour dans un an exactement. En septembre 1977, la réforme Haby entrera en vigueur. Voici les changements attendus dans l'enseignement primaire.

dans le « primaire », la scolarité en cinq années est maintenue : pas de changements de ce côté-là. Mais M. Haby a apporté des innovations importantes dans la pédagogie et la vie de l'école.

Entrée à l'école primaire :

Normalement, un enfant entre à l'école à 6 ans, en cours préparatoire. Cependant, si les parents en font la demande auprès de l'inspecteur de circonscription, un enfant peut obtenir une dérogation « exceptionnelle » pour y entrer dès 5 ans. Aux parents donc de juger si leur enfant est mûr pour la « grande école ». Mais attention ! De nombreux psychologues pensent qu'une entrée précoce peut perturber l'enfant.

Un cours préparatoire prolongé pour certains :

Au cours préparatoire, les élèves apprennent à lire et à compter. A la fin de l'année scolaire, ils passeront *tous* au cours élémentaire première année, avec le même maître si cela est possible. Et si les enfants lisent encore mal en sortant du C.P. ? Dans ce cas, pour ceux qui présentent des difficultés, l'enseignement de la lecture sera poursuivi au cours élémentaire première année, pendant quelques mois.

Des « comités de parents » dans les écoles primaires :

Désormais, les parents d'élèves participeront de manière plus étroite à la vie de l'école. Un comité de parents (élu, comme actuellement dans les lycées et les collèges) sera consulté sur le règlement intérieur, les transports scolaires, les cantines, l'hygiène scolaire... Le comité de parents fera partie du « conseil d'école » avec le directeur, les maîtres, le psychologue

scolaire, le médecin et l'assistante sociale.

Entrée en sixième automatique :

Après le cours moyen deuxième année, l'élève entrera automatiquement au collège, sauf si son maître estime qu'il n'est pas prêt et qu'il doit redoubler sa classe. Mais dans ce cas, les parents pourront déposer un recours devant une commission départementale. Le ministère espère

dans les prochaines années réduire le nombre des redoublements, actuellement très important en C.M. 2 (il atteint 11 %).

En somme, selon les termes mêmes de M. Haby, c'est dans le primaire « le changement dans la continuité ». Sa réforme n'est en rien une révolution. Reste à savoir comment, à l'usage, réagiront les intéressés : maîtres, parents et élèves. ■



M. Mancau

L'entrée à l'école primaire : normalement, à 6 ans ; à 5 ans si les parents ont obtenu, de l'inspecteur de la circonscription, une dérogation exceptionnelle.



**vos enfants
et vous**



Personne ne veut être son ami :

il « rapporte »

« **m**aman, Paul m'embête, il fait du bruit et m'empêche de travailler. »

« Ne dis pas que je te l'ai dit, mais c'est Cécile qui a cassé le verre hier soir en faisant la vaisselle. »

Maman constate que les choses ne s'arrangent pas chez Pierre. Depuis qu'il sait parler, il vient sans cesse se plaindre, et l'obliger à prendre parti pour lui dans ses disputes avec ses frères et sœurs.

A l'école, c'est à sa maîtresse qu'il raconte volontiers les taquineries de son frère, les bêtises de sa sœur, les « méchancetés » des copains de classe. Il a même dénoncé son voisin qui « copiait » sur lui.

Ainsi, Pierre trouve normal de faire appel aux adultes pour arranger les conflits qu'il ne cesse de créer.

Il veut savoir qu'il est remarqué

Il énerve ses parents, il fatigue son institutrice. Ses frères et sœurs évitent de trop parler devant lui, de peur qu'il ne « cafarde ». Et dans sa classe, il cherche vainement un « ami ».

Pierre n'est pas unique en son genre. Combien de fois avons-nous été les témoins ou les « confidents » des disputes et des rivalités qui existent naturellement entre nos enfants ?

En faisant des efforts de patience très sincères, nous avons cherché à savoir la vérité, pris parti, sermonné. Parfois une punition s'imposait...

Qui sortait vainqueur ? Celui qui avait appelé au secours. Et c'est ce qu'il voulait.

Que recherche Pierre ?

A être sûr qu'il est aimé. Il veut savoir qu'il est remarqué, qu'il a un rôle à jouer aussi bien dans sa famille que dans sa classe.

Pourquoi s'y prend-il ainsi ?

Il rapporte sur les autres parce qu'il ne sait pas encore dire qu'il a besoin qu'on le regarde, lui, sans le comparer à plus grand ou plus petit. Il rapporte parce qu'il doute terriblement de ce qu'il est, de ce qu'il représente pour ses parents, pour sa maîtresse, et qu'il a besoin d'être entendu à ce niveau, de se mettre en valeur... Il rapporte pour s'affirmer.

Et plus on le rejettera, plus il sera maladroit...

Que faire ?

Tout d'abord, savoir que c'est très normal et banal que les enfants jeunes trouvent ce moyen pour que l'on s'occupe plus particulièrement d'eux.

Dès lors, chercher ce qui leur manque en restant le plus possible en dehors du conflit qui existe naturellement entre les enfants : les écouter et leur apprendre à régler leurs disputes entre eux, sans ignorer que la rivalité et la compétition sont à la source de leur besoin de grandir et de devenir plus indépendants...

Surtout, essayer de ne pas faire trop de morale ; par exemple, de ne pas trop dire : « C'est très vilain de rapporter et d'être méchant avec ton petit frère » ; de ne pas trop prêcher pour l'affection « fraternelle » ou « la bonne camaraderie ».

Enfin, après avoir mis tout cela en place à leur niveau, c'est à nous de profiter de cette occasion pour jeter un regard neuf sur l'enfant, pour l'observer et saisir ce qu'il recherche, au-delà de cette demande immédiate qu'il provoque.

C'est peut-être à nous de jouer notre jeu sans entrer dans le sien. ■

les
jeunes
vous
parlent

J. Touraie



Maxime Le Forestier

L'Ami Pierrot revient au Cirque

Parce qu'il savait chanter la jeunesse, ses aspirations, ses colères et ses élans, Maxime Le Forestier s'est fait connaître par des chansons qui ont marqué ces dernières années : « San Francisco », « Education sentimentale », « Février de cette année-là ». Chanteur de la jeunesse de Mai 68, il y a chez ce troubadour une allergie à l'hypocrisie, à tout ce qui sonne faux dans notre société. Et Maxime Le Forestier le chante, ce qui est une façon de le crier parce que lui, comme la génération qui le suit, ne le supportent plus.

Du côté du plus faible

Maxime chante pour ceux qui souffrent, ceux qui sont exploités. Il est du côté du plus faible, du mal aimé, ce qui lui a donné la réputation de « chanteur engagé ». Engagé, oui, du côté de la justice. Mais que les parents effrayés ne s'inquiètent pas, Maxime Le Forestier ne risque pas de surgir avec la panoplie du petit terroriste : grenade et fusil à lunette. Il est non-violent, et prend la défense de ceux qui refusent l'escalade de la violence. Ceci ne lui a pas valu que des encouragements : lors d'une émission à Europe n° 1, un commando

de jeunes extrémistes le prit à partie avec menace de coups et de représailles. Contre-partie à ses déboires, les chansons de Maxime Le Forestier sont chantées par les plus grandes voix du monde : Joan Baez et Yves Montand, par exemple.

Maxime Le Forestier revient parmi nous cet automne. Après une tournée en U.R.S.S. et dans d'autres pays d'Europe, il fait sa rentrée à Paris... au Cirque d'Hiver. Pourquoi cet endroit ? Pour changer de lieu où chanter des chansons, répond-il. Mais il y a une autre explication. Le clou du spectacle de Maxime Le Forestier est une chanson de douze minutes : « Le fantôme de Pierrot ». Il s'adresse à Pierrot sur son croissant de lune et lui demande de descendre sur terre pour remettre le monde en place. Mais Pierrot ne veut pas redescendre... La vie sur terre ne lui plaît pas tellement. Et le dialogue s'établira entre le troubadour et l'habitant de l'astre roux, l'un sur le sable de la piste ronde, l'autre sur les cintres du chapiteau. Mise en scène importante. Maxime y tient. « Je veux », dit-il, « être aujourd'hui un véritable artiste professionnel. Inviter le public à voir un véritable spectacle. » ■

Du 27 septembre au 25 octobre,
au Cirque d'Hiver à Paris.



LA DROGUE



**EXCLUSIF :
JEUNES**

SECHERESSE?

« Cinquante pour cent des drogués ont entre 15 et 20 ans. Quinze pour cent des jeunes interpellés par la police pour usage de stupéfiants sont des écoliers ou des étudiants. » Ces révélations faites l'an dernier à la tribune de l'Assemblée Nationale par le Ministre de l'Education, R. Haby, avaient fait sensation.

Cet été, au moment où nous écrivons ces lignes, la drogue n'a pas fait la « une » des journaux spécialisés dans le sensationnel. L'effet de surprise étant passé, peut-être ne paye-t-elle plus. En tout cas il est un fait : le haschisch et la marijuana — drogues dites douces car elles ne créent pas une dépendance physique mais seulement (si l'on peut dire) psychologique — ne sont pas en régression chez les jeunes. Extrême solitude, sentiment d'inutilité sociale, ennui, tout a été dit sur ce qui mène à la drogue. Et pourtant chaque histoire est différente. Charles raconte la sienne.

« Je n'avais pas un an quand je suis devenu borgne. Dès lors pour toute la famille je suis devenu le « petit affligé », celui qui n'était pas comme les autres. Toute ma jeunesse a été marquée par cette im-

pression. Alors, adolescent, j'ai eu envie de ne pas faire comme les autres, puisque justement, on ne me traitait pas comme eux... Une façon de prendre ma revanche.

« Je suis parti de chez moi en auto-stop et j'ai réussi à rejoindre un copain au Liban. C'est là que j'ai fait la connaissance du haschisch : le doigt dans l'engrenage. A partir de ce moment, je suis allé d'expérience en expérience. Une fois plongé dans l'univers de la drogue, on veut pousser toujours plus loin ses expériences, essayer une drogue plus forte qui provoquera une sensation plus forte et c'est cela qui est sans issue.

« J'ai utilisé pratiquement toutes les drogues, jusqu'aux « acides » qui vous démolissent complètement le système nerveux et vous rendent encore plus esclaves que tout le reste. On finit par ne plus vouloir, ni pouvoir bouger, avoir la moindre volonté d'agir.

— Comment l'en es-tu sorti ?

Lors d'un retour en France, à l'occasion d'un abcès au bras, j'ai rencontré un jeune médecin qui m'a vraiment aidé. Quelle patience ! Quant à moi, j'ai cru devenir complètement dingue à la suite du « manque ». Quand un organisme est à ce

point habitué à la drogue, l'absence de celle-ci le dérègle tout à fait. Enfin, après des mois de persévérance, j'ai complètement abandonné l'usage de toute drogue. Je peux même dire que c'est fini ; je sais maintenant que je ne toucherai plus à un gramme de ces saloperies-là.

« Aujourd'hui, j'ai un projet : remettre en état un centre d'accueil pour les jeunes drogués, tous ces « paumés » qui se sont laissés avoir comme je l'ai fait ».

Charles Duchaussois a raconté toute son histoire dans « Flash ou le grand voyage » (Editions Fayard).

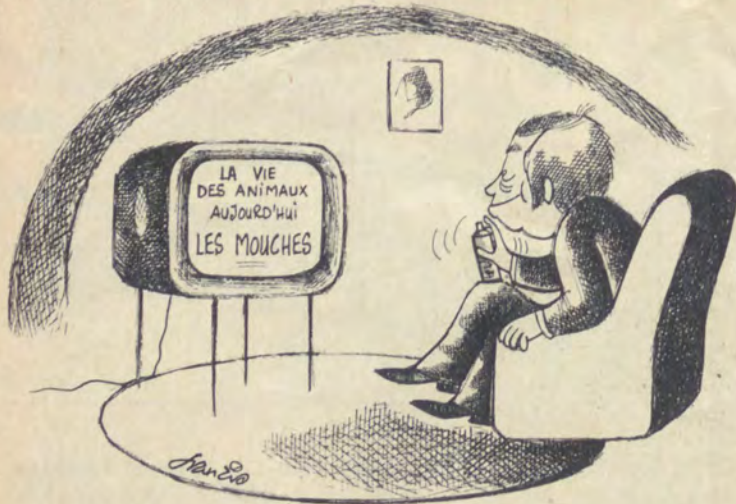
Des adresses :

Le Centre Diderot - centre de documentation et d'information — 227, rue Saint-Jacques - 75005 Paris. Tél. 566.04.40. Le centre Diderot publie notamment un mensuel d'information sur les problèmes de toxicomanie : Drog-stop. Il est à l'origine de deux initiatives :

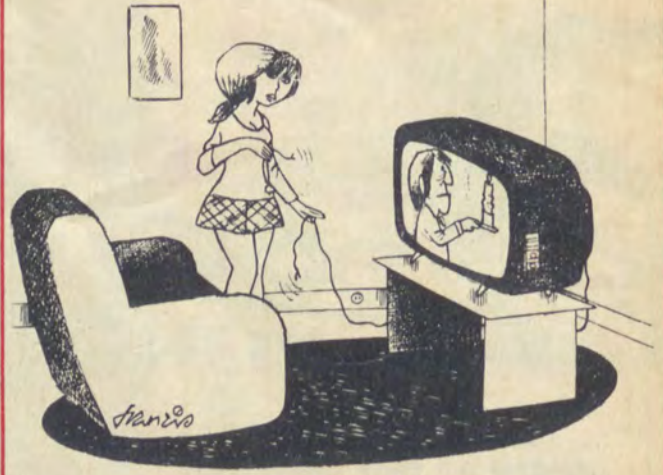
- Le C.L.I.F. : Le Comité de liaison et d'intervention des familles.
- Le Figuier : un centre de consultations - Annexe du Centre Diderot. Une autre adresse : Hôpital Marmottan, 19, rue d'Armaillé, 75018 PARIS, tél. 754.97.51. ■



HUMOUR ET HISTOIRES



Sans légende. (Francis)



Sans légende. (Francis)

• DE PIECE ENNUYEUSE

Au théâtre, madame donne un bon coup de coude à son mari :

— Tu as vu, Charles, ma voisine : elle dort.

— Oui, et alors ? Ce n'est pas une raison pour me réveiller.

• DE COQ PRUDENT

Ce Parisien en vacances loge dans une ferme. Il est très étonné d'entendre le coq chanter bien avant le lever du soleil. Il en demande la raison au paysan qui lui dit avec malice :

— M'est avis qu'il est avec des poules très bavardes. Alors il sait que s'il ne se réveille pas de bonne heure, il ne pourra jamais placer son cocorico.

• DE GRAMMAIRE CONJUGALE

Le spirituel Willy, qui fut le mari de Colette, donnait cette amusante définition du mot « dot » :

« Un présent fait au futur pour dissimuler l'imparfait ».



— 28 a., célibat., sér., dipl., mot. polytech., dég. oblig. mil., ang., esp., form., génér., exp., rel. publiq., lib. immédiat. (Pouzet)

• DE POINT DE VUE

On demandait à cet ancien employé de commerce qui est entré dans la police s'il était content de son nouveau métier :

— Oh oui ! répond l'ancien vendeur, ici au moins le client a toujours tort.

• LE MOT JUSTE

Le jeune Philippe passe avec son père devant le Palais de Justice.

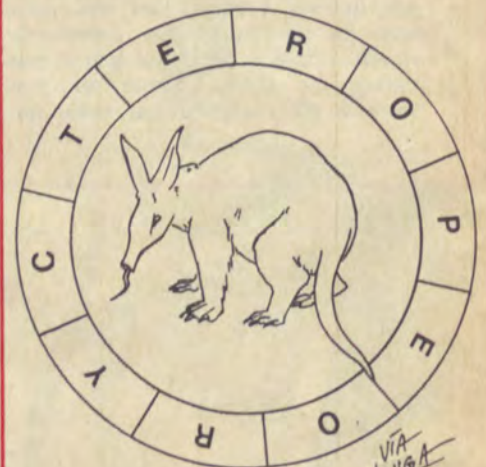
— Dis papa, qu'est-ce qu'on fait dans cette maison ?

— On rend la justice, répond le père.

— Pourquoi ? Quelqu'un l'avait prise ?

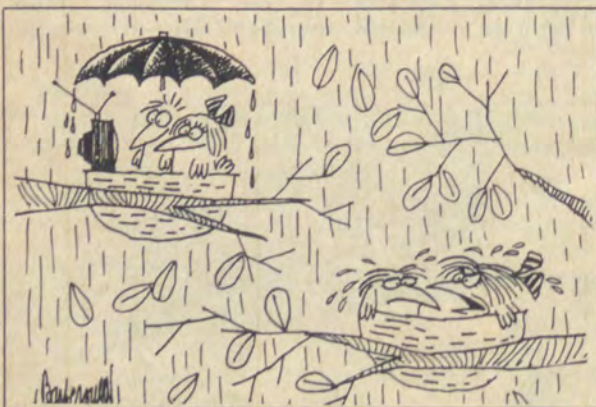
• JEU

Mot en rond. Il vous suffit de trouver la première lettre pour lire le nom de cet animal écrit dans le sens des aiguilles d'une montre. (Via Longa)



SOLUTION.

ORYCTOPE.



— Alors, tu attends la chute de la dernière feuille pour acheter un parapluie ? (Barberousse)

• D'ALIBI FORMIDABLE

— Je suppose, dit le commissaire au suspect, que vous avez un bon alibi pour nous dire ce que vous faisiez dans la nuit du 7 au 8 novembre.

— Je pense bien, monsieur le commissaire. J'étais dans votre bureau en train de vous expliquer où j'étais dans la nuit du 15 au 16 juillet.

IL « CASO » Mgr LEFEBVRE

Non e' questione di latino, ma di concilio e anticoncilio

— Una Messa cantata in latino... che c'è di male? — si chiede tanta brava gente. « Finalmente una Messa come si deve! », avevano l'aria di far credere alcuni fanatici di Mons. Lefebvre intervistati durante la famosa Messa Proibita del 29 agosto, alla Fiera Commerciale di Lilla.

Cantavano forte, quasi da arrabbiati: sapevano di essere guardati da tutto il mondo. Era una Messa-sfida. A chi? A chi la proibiva. E chi la proibiva? Il Papa.

— Il Papa pensi ai fatti suoi — rispose sfacciatamente una donna — che male fa un prete a dire la sua Messa come si deve?!

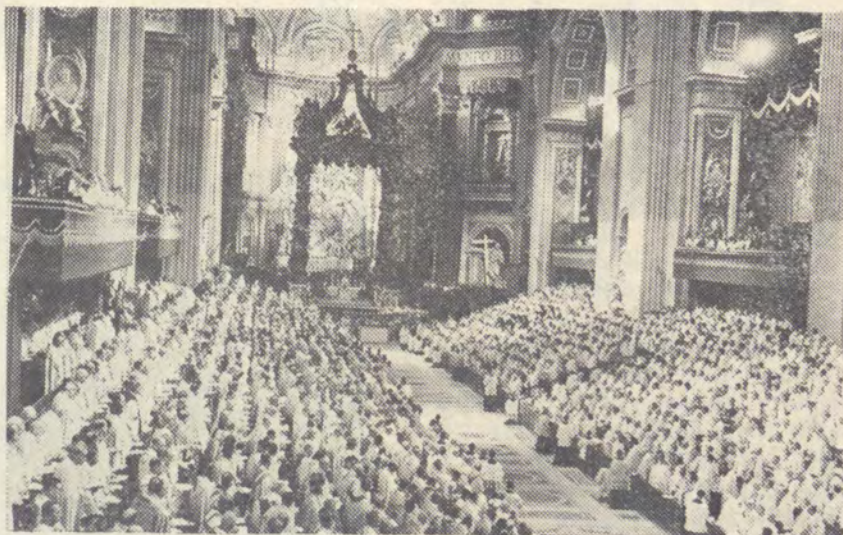
Già!... perchè era proibita questa Messa?

Non certamente perchè era una Messa in latino: il latino, un tempo obbligatorio, ora è facoltativo nel rito della celebrazione. Se uno ne vede la necessità, può farne uso liberamente. Nelle concelebrazioni internazionali, fra ecclesiastici o gente in grado di capirlo, può essere utile e perfino gradevole. Alcune gemme di canto gregoriano e certi popolarissimi Gloria, Credo e Sanctus è proprio peccato che siano « spariti » dalla pratica liturgica, sostituiti da certe canzonette da festival. La polifonia classica ha raggiunto un valore artistico tale da sfidare i secoli e da meritare, all'occasione, un posto d'onore; anche l'umile gente può riconoscerne il messaggio di bellezza e di fede.

Ma, ripeto, all'occasione, in un certo contesto: non come pane quotidiano o come dogma di fede. Sia chiaro: se la fede è vita e parte dalla vita... nessuno di noi vive in latino, nessuno di noi pensa di salvare il mondo gorgheggiando a Dio la propria fede a quattro voci pari o dispari!

PERCHE' MONS. LEFEBVRE FU SOSPESO A DIVINIS?

Quella di Mons. Lefebvre non era e non è disputa su l'arte di celebrare la Messa: lo sa benissimo che non è proibito celebrarla in latino... con tanto di turibolo e di inchini. Quella di Mons. Lefebvre è una disputa di fede che non tollera interlocutori: è una condanna aperta, una campagna spietata contro il Papa, il Concilio Ecumenico Vaticano II, contro tutti i Vesco-



vi del mondo, contro tutta la Chiesa che non la pensa come lui.

Secondo lui, dal papa in giù, tutti sono eretici, fuori dalla Chiesa cattolica della « tradizione »: osa sostenere che il Concilio Ecumenico iniziato da Giovanni XXIII e conclusosi con Paolo VI « ha rovinato la Chiesa », perchè è un Concilio che ha fatto « un concubinage di Chiesa e di comunismo, di Chiesa e di rivoluzione, di Chiesa e di disordine, di Chiesa e di ateismo, laicismo, protestantesimo... ».

Per cui, il buonuomo si dà da fare con aiuti di esponenti della « destra internazionale e conservatrice » attenti a sfruttarlo politicamente, si dà da fare a costruire seminari all'antica, dove è proibitissimo anche solo leggere i testi del Concilio Vat. II, perchè infetti d'eresia e pericolosi per la conservazione della « vera fede cattolica ».

Forte di questa fede anticonciliare, Mons. Lefebvre ordina i suoi preti pronti, a mani giunte e con tanto di sottana, a combattere il Papa e tutta la Chiesa non cattolica come lui. Si serve allora anche della Messa in latino per « celebrare » non la fraternità e l'unità di fede, ma la divisione e lo scandalo spettacolare.

Prima ancora che il Papa, dopo numerosi incontri per chiarire e rivedere certe posizioni assurde, gli proibisse l'esercizio dell'episcopato, lo strano vescovo si era già « sospeso » da solo dall'unanimità della Chiesa apostolica,

che nel Papa riconosce il successore di Pietro.

UNA LEZIONE PER TUTTI

Anche chi sbaglia, dà una lezione. Quale? Mons. Lefebvre rinnega il Concilio del quale lui stesso ha firmato la maggior parte dei testi e decreti, che ora contesta.

Male, perchè si contraddice. Male, però, anche perchè molti « zelanti » del Concilio, in nome del Concilio (come, spesso, in nome del Vangelo) instaurano eccessi, banalità e libertinaggi, che né il Concilio né il Vangelo intendevano.

Un cattivo cristiano fa bestemmiare il suo Cristo: un « fanatico di novità » può tradire quel lievito evangelico che la « tradizione cattolica » consegna e trasmette di generazione in generazione: in questo caso, fa un cattivo servizio alla Chiesa anche perchè suscita reazioni opposte, ugualmente errate.

Il Concilio voleva rinnovare la Chiesa liberandola da tutto ciò che non è evangelico, distinguendo bene quello che è essenziale al cristianesimo da quello che è sovrastruttura umana da riformare ed aggiornare.

Prepare in latino non è essenziale alla fede. Riconoscere Paolo VI, papa, e i Vescovi del Concilio Ecumenico Vat. II, successori degli apostoli è essenziale alla fede nella Chiesa « una santa cattolica e apostolica ».

fortunato tagliabue

TERREMOTO A PFAFFENTHAL

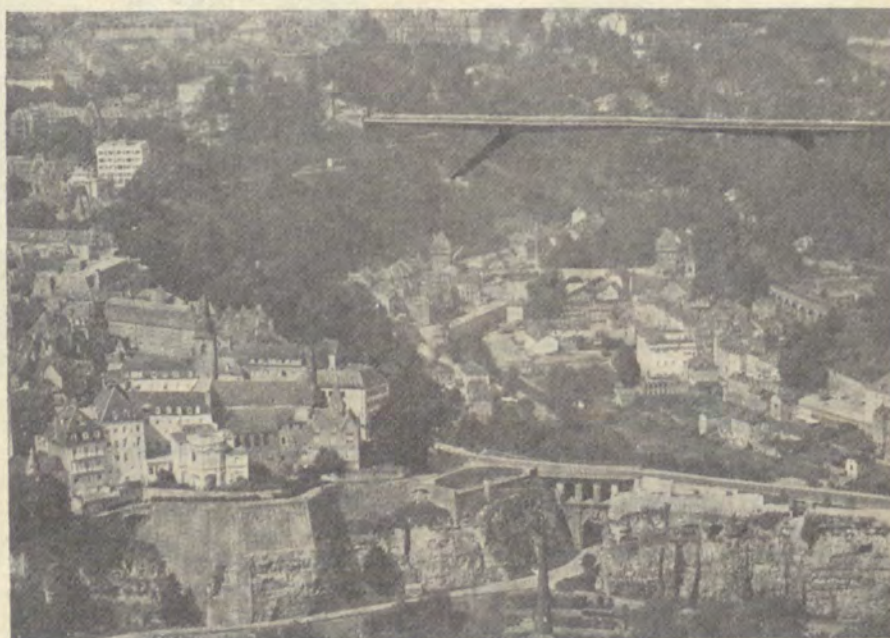
Esplodono le case dei poveri !

A quasi tre mesi dalla catastrofe di Pfaffenthal - Lussemburgo, ove una serie di esplosioni devastò, il 31 maggio scorso, più di **venti abitazioni**, causando la morte di tre persone e ferendone quindici, siamo andati sul posto per incontrare gli abitanti del quartiere e sentire dalle famiglie colpite, cosa s'è fatto per loro dopo le molte dichiarazioni e promesse, all'indomani della tragedia.

Nel prendere la strada verso Pfaffenthal, un quartiere situato nella valle delle Petrusse, che solca la città, abbiamo notato i molti turisti stranieri, i quali da uno dei numerosi ponti scattavano, in quel giorno pieno di sole, fotografie. Gli obiettivi erano, per lo più, puntati sul grandioso ponte in acciaio, verniciato in rosso, simbolo della potenza economico-politica dei Paesi della Comunità Economica Europea, che stanno costruendo la loro unità.

Probabilmente tra quella folla di turisti più nessuno ricordava che proprio ai piedi del magnifico ponte era da poco accaduta quella che fu definitiva la più grave **catastrofe** del Lussemburgo, nel dopoguerra, e che le famiglie che avevano maggiormente sofferto erano quelle di alcuni connazionali, in particolare degli **emigrati** arrivati per ultimi.

Ora, pur fissando lo sguardo sul quartiere sinistrato, di nulla ci si accorge; le case più lacerate dalle esplosioni, sono state demolite, le tracce cancellate. A nessuno deve apparire che l'Europa, come quel ponte che



CITTA' DI LUSSEMBURGO. Oltre il ponte d'acciaio, simbolo di potenza economica, centinaia di immigrati vivono un'autentica tragedia.

ne è il simbolo, si costruisce con il lavoro degli emigrati e spesso sui loro corpi.

Quello che non si scorge dall'alto, appare però eloquente a chi, come noi, vuole entrare nel cuore di Pfaffenthal e perviene a stabilire un dialogo con chi ha vissuto la tragedia. Là, sullo spiazzo, rimasto libero, dopo la demolizione delle case sventrate dallo scoppio e delimitato da quelle rimaste (alcune abitate, altre danneggiate e sigillate), abbiamo incontrato alcuni lavoratori, tutti emigrati.

Non è stato facile farci raccontare quello che « **avevano dentro** », perché certe cose non si dicono subito e a non im-

porta chi. Ma, dopo un momento, sufficiente per presentarci, ci hanno rivelato con estrema dignità, qualcosa della loro vita e della fiducia... che, dopo quanto è successo, possono ancora riporre negli uomini!

Alcune testimonianze

« In seguito alla catastrofe, 72 famiglie hanno dovuto evacuare il quartiere; le loro abitazioni erano state considerate non sicure o distrutte. Alcune famiglie, provvisoriamente, trovarono alloggio nei locali messi a disposizione della amministrazione comunale. Ma per una sistemazione più stabile abbiamo dovuto **provvedere a noi**

stessi, contando unicamente sulla ospitalità e sull'aiuto di parenti, amici o connazionali.»

•••

«Le case ritenute inabitabili furono immediatamente barricate e sigillate, impedendo ai sinistrati di recuperare quanto, in beni o denaro, era rimasto tra le macerie. Qualche giorno più tardi molte cose erano sparite. Come ha potuto avvenire ciò?... e dire che la **amministrazione comunale** aveva assicurato che avrebbe provveduto, perchè non si verificassero deprezzazioni.»

•••

«Alcune famiglie, intimorite per quanto è accaduto, **non hanno più voluto ritornare nel quartiere**, anche se le loro abitazioni, una volta cessato il pericolo, furono dichiarate abitabili. Queste case sono ora, in parte, occupate dalle famiglie che hanno avuto le loro distrutte o demolite.»

•••

«A titolo di aiuto furono dati alle famiglie 2.500 fr. L. ! niente altro. Ci fu poi chiesto di presentare una lista di quanto s'è perduto tra le macerie, con la promessa che saremmo risarciti, una volta stabilite le responsabilità; ciò significa, nella migliore delle ipotesi, non prima di un anno.

Non ci aspettiamo nulla dagli organismi pubblici, che intanto stanno cercando di scaricarsi di ogni responsabilità. Sappiamo di poter contare solo sulle nostre braccia.»

•••

«Tra le case dichiarate inabitabili, quelle appartenenti al comune sono state tutte demolite. Perchè tanta fretta? Si è

voluto, forse, cancellare eventuali tracce di responsabilità!»

•••

«Le famiglie colpite sono **quasi tutte di emigrati**, e, tra questi, nella più parte portoghesi o spagnoli. Quasi tutti lavoriamo nelle grosse imprese edili, che stanno costruendo i grandi immobili della città: banche, uffici, magazzini, abitazioni di lusso... Nessuno di noi lavora nella costruzione di case sociali, quelle che aspettiamo invano, perchè non esistono e non si stanno costruendo. E' sempre la stessa storia che si ripete: noi emigrati, arrivati per ultimi, costruiamo le case per i ricchi, le abitazioni di gran lusso, molte delle quali rimangono poi vuote, perchè gli affitti sono troppo elevati... e con le nostre famiglie siamo costretti ad abitare, accattastati, nelle vecchie e insicure case dei quartieri più insalubri della città.»

Una realtà piena di ingiustizie

Fin qui i nostri amici intervistati.

Da altre fonti ci sono poi venute le seguenti informazioni sulla situazione, in genere, degli emigrati Portoghesi.

«Il Lussemburgo non si preoccupa di costruire case sociali per le famiglie degli emigrati, perchè **non intende più accogliere** e mantenere l'attuale numero di stranieri, dei quali non ha più bisogno perchè i lavori di infrastruttura, le stadi, le banche i grandi immobili delle Istituzioni Europee sono ormai ultimati.»

«Le Républiquein Lorrain» riportava, in data 27 maggio scorso, la denuncia da parte di tre associazioni: i Gruppi giovanili socialisti, la Joc et l'União, di un **clamoroso scandalo** di « vendeurs de sommeil ». In un vecchio immobile, situato al n° 38, av. de la Liberté - Lussemburgo, il proprietario aveva alloggiato

24 inquilini, che gli fruttavano 140.000 fr. L. al mese.

Le stesse associazioni pubblicavano, il 1° giugno, quest'altra informazione: «Circa 7.000, cioè un terzo delle famiglie della capitale del Granducato, non hanno la possibilità di fare il bagno o di prendere la doccia a casa loro. Quasi 1.000 famiglie attendono da un anno di essere alloggiate nelle case di proprietà del comune. Nel frattempo, cioè da più di un anno, **centinaia di appartamenti di lusso sono vuoti**. È questo un esempio eloquente del cattivo impiego del denaro pubblico, voluto dal capitalismo ai danni della popolazione.»

•••

«Si sta mettendo in atto una non dichiarata, ma non per questo meno efficace politica, per obbligare una parte di **stranieri a rientrare** nei loro paesi. Diversi Portoghesi, rientrando dalle vacanze in Portogallo, si sono sentiti dire dal padrone che per loro non c'era più lavoro.

In questa azione, voluta da chi ha il potere economico, si trova consenziente il potere politico, il quale si è accorto che il numero degli stranieri è ora troppo elevato: il 29 % della popolazione. Entro il 1980 —si sente dire— gli stranieri devono diminuire perchè si è superato quello che alcuni sociologi ritengono il limite di tolleranza.

•••

Lasciando Pfaffenthal e quei lavoratori, ancora pieni di **coraggio per ricostruire**, nonostante tutto, la loro vita e l'avvenire delle loro famiglie, abbiamo sentito quanto sarebbero state povere le parole che avremmo potuto loro rivolgere. Ci siamo limitati a dire che, attraverso il nostro giornale, avremmo fatto conoscere agli altri quanto loro ci avevano fatto scoprire.

u. fent - m. bertinato

Lettere dei lettori

I nuovi lettori del Lussemburgo cominciano a scriverci:

« Nella rivista si parla troppo di EMIGRATI - EMIGRAZIONE ».

« Abbiamo già dato una nostra precisazione in merito nel numero di maggio. Il numero di settembre porta avanti lo stesso discorso per chiarire che non di solo pane vive l'uomo: l'emigrato rimane un cittadino messo fuori gioco. »



« La pubblicità va bene così; il più possibile uguale per tutti quelli che la vogliono, non tanto a servizio loro, ma soprattutto dell'informazione dei lettori. »



« Come lettrice di NUOVI ORIZZONTI, ho avuto l'occasione di apprezzare la nuova veste con cui si presenta. Mi sono inoltre chiesta se, fra le altre rubriche simpatiche inserite recentemente, non ci sarebbe posto per qualcuna delle poesie sgorgate spontaneamente dal cuore di una scolaretta dodicenne delle Scuole Europee. »

*Con pianti hanno lasciato la loro terra
il mio e i vostri nonni;*

*per mancanza di lavoro sono costretti
a lasciare la loro regione.*

*Ora gli operai sono sparpagliati nel
mondo.*

*E magari per generazioni il popolo
italiano sarà disunito*

*e gli emigrati saranno lontani dalla
loro patria.*

*Tre valigie ed un camion:
via! si parte per il Lussemburgo...*

*Lingua sconosciuta, case sconosciute,
modi di vita sconosciuti.*

*Ah! perché nella mia patria lavoro per
me non c'è? »*

*Ci dispiace davvero di non poter
pubblicare per intero le poesie di
Spada Angela; soltanto qualche stral-
cio che ci interessa soprattutto per il
suo contenuto. Sono espressioni che
ci fanno capire come vede il fenome-
no dell'emigrazione dei genitori o dei
nonni una dodicenne. « Perché nella
mia patria lavoro per me non c'è? »
Gli articoli della Rivista cercano di dare
una risposta agli interrogativi di Angela.*

*« Prego restituire al mittente i due
giornali che mi sono stati inviati. Sono
un cattolico non disponibile per por-*

*tare acqua al mulino comunista. Sa-
luti. »*

*Cerchiamo insieme di essere cri-
stiani i quali credono che la reden-
zione dell'uomo dallo sfruttamento del-
l'uomo è possibile.*



« Cara VITA ITALIANA, ti ricevo ora nella nuova edizione NUOVI ORIZZONTI. Mi piaci moltissimo, ti trovo più completa. Molto belli anche gli articoli in francese. Io sono poco istruita e tu mi metti al corrente di tutto ed in tutto io cerco sempre il bene, da tutto e da tutti cerco di trarre profitto per il bene altrui e mio. Ringraziandoti con sincera riconoscenza, ti prometto di amarti ed aiutarti sempre. »



« A proposito di DIRE LA VERITA' AI RAGAZZI (articolo di Frazzani), sarebbe stato meglio arrivare allo stesso risultato attraverso le favole che, da che mondo è mondo, si raccontano ai ragazzi a scuola: IL LUPO E L'AGNELLO, CAPPUCETTO ROSSO ecc. applicandole al fenomeno dell'emigrazione. »

IMAGES DU MOIS DI SETTEMBRE

GLI ANZIANI: il mese di settembre ci trova in pieno ritmo di lavoro, dopo le ferie. Ma ci sono delle categorie di persone che hanno l'impressione di non produrre più niente nell'attuale società: gli anziani, per esempio. Uno di questi anziani ci racconta la sua storia e come abbia saputo trovare un posto nel suo quartiere e proprio tra i giovani.

IL POSTO DELLA PREGHIERA: l'uomo moderno sente il bisogno di silenzio e di preghiera, forse in modo nuovo ma non meno autentico di una volta.

LA SICCAITA': ma è proprio vero che manchiamo di acqua?

POLIZIA E CITTADINI: come riuscire a stabilire un rapporto più funzionale e di collaborazione tra poliziotti e cittadini.

VITA RURALE: problema di un Comune situato in prossimità di una grande città.

PRO E CONTRO. Si è obbligati a boicottare i prodotti provenienti da una Paese di cui non si approva il regime politico?

LA SCUOLA: tra un anno, la riforma scolastica HABY entrerà in funzione in Francia. Ci sentiamo al corrente dei problemi scolastici di oggi?

I GIOVANI vi parlano della DROGA.

FERRO-CHINA BISLERI

cent'anni di salute
... e dalla tradizione BISLERI
anche la

**GRAPPA DEL LEONE
BISLERI**

ROTOLO MARCO

Depositario vini di Puglia

FRANCESCO ACHILLE ET FIGLI

Antica Casa vinicola fondata nel 1900
e **PICCARRETTA**

Conversano (Bari - Italia)

Deposito a Lussemburgo:

29, rue Baudoin — LUX. VILLE
tel. 49.08.55

Frutta e verdura fresca dal paese di
origine, ogni settimana.

VASTO ASSORTIMENTO

vendita piastrelle in ceramica
specchi in cristallo
con accessori per sale da bagno
completi
statue e vasi in cemento
per giardino, ecc.
cornici rosoni in gesso
scale di marmo e «tablettes», ecc.

**PREZZI DI ASSOLUTA
CONCORRENZA**

MAGGI PIETRO

10 Mönchkelterhaus - VIANDEN
Tel. 84.246

**RICHIEDETE SEMPRE E SOLO
FRUTTA E VERDURA
DI PRIMA QUALITA'
della ditta**

ALFREDO POGGI & C.

Fondata in LUSSEMBURGO nel 1912

SUCCURSALE
ANCHE A AUDUN LE TICHE

La dispensa dal servizio militare

I cittadini italiani nati o viventi all'estero sono soggetti agli obblighi militari, ma possono tuttavia fruire di speciali dispense.

Per ottenere la dispensa, è necessario regolarizzare la situazione del giovane presso l'**ufficio consolare** competente per la sua residenza.

La legge del maggio dello scorso anno, n° 191, ha apportato le seguenti modifiche, che sarà bene ricordare:

- **chi è stato arruolato all'estero** ed ha avuto residenza continua può ottenere il congedo all'età di 26 anni, dietro presentazione di un certificato del datore di lavoro o della scuola frequentata;
- **chi è stato arruolato in Italia**, avrà il congedo solo all'età di 28 anni.

Appello dal Friuli

« E' stato creato a **Villa Santina**, provincia di Udine, il **Comitato per la ricostruzione** del paese, il più duramente colpito, fra tutti i paesi della Carnia, dal sisma del 6 maggio.

Tale comitato, formato dal Segretario della Scuola Elementare, sig. Silvio Polonia — dal Parroco Don Italo Garlatti e da una insegnante della Scuola Media, prof. Toson Anna Maria, intende accelerare i tempi di attuazione del programma di ricostruzione fortemente rallentati dal locale apparato burocratico.

Desideriamo rendere nota la difficile e precaria situazione in cui versa il paese poichè la maggior parte delle abitazioni, Asilo e Scuole Elementari compresi, dovranno essere ricostruiti.

Abbiamo urgente bisogno di materiali da costruzione ed in particolare di mattoni a quattro e sei fori e di cemento. I fondi raccolti, utilizzati esclusivamente per l'acquisto di laterizi, saranno sottoposti a contabilità pubblica e controllata.

Ringraziamo sin d'ora tutti coloro che collaboreranno con il loro mattone personale.



La gente del Friuli vuole ricostruire: ha bisogno dell'aiuto di tutti

AMICI ITALIANI
SARETE COME DA VOI
ALL'ALBERGO - RISTORANTE
PIZZERIA

HOTEL DU CHATEAU

50, rue de Diekirch - Walferdange
 tel. 33.02.02

CUCINA ITALIANA E FRANCESE
 SI ACCETTANO BANCHETTI PER
MATRIMONI E BATTESIMI
 Prezzi modici e servizio accurato.

VISITATECI!

Proprietario : POLIGNANO GIUSEPPE

CARROSSERIE MODERNE

Garage — Grassage — Vidange
 Attrezzatura moderna per telai

FURLANO detto Jupp

MONDERCANGE

Route d'Esch, 151 - Tel. 54.94.76

DEPOSITO E FABBRICAZIONE
 GOMME RICOPERTE

ALEX RICCI

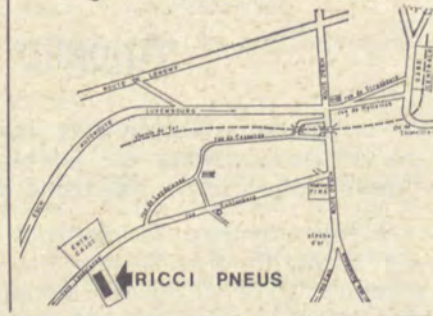
- montaggio moderno
- equilibraggio elettronico
- servizio espresso

Zona Industriale « Grasbusch »

Leudelange - Tel. 48.14.20

Concessionario : **CEAT**

Agenzia : **Michelin - Pirelli**



RENE STRENG

19, r. Dix Septembre - ESCH/ALZETTE

ASSICURA TUTTI I TRASPORTI
ANCHE INTERNAZIONALI
TELEFONANDO AL N. 523-56
E UN RAPIDISSIMO SERVIZIO
DI TAXI « NICOTAX »
TELEFONANDO AL N. 533-33

Per l'invio delle vostre « rimesse » in Italia, rivolgetevi alla più vicina Banca del luogo, richiedendo che il trasferimento del relativo importo sia eseguito tramite la

Banca Nazionale del Lavoro - Roma

Centri Servizi Speciali - Roma

che provvederà al corrispettivo pagamento in lire in qualsiasi località, direttamente al domicilio del beneficiario, con :

- Denaro contante in busta assicurata
- Assegno circolare
- Assegno postale

Presso le Banche del luogo possono essere anche acquistati gli « assegni in lire per emigrati ».

La Banca Nazionale del Lavoro provvede, inoltre, all'apertura degli speciali « depositi a risparmio liberi (nominitavi), intestati a connazionali residenti all'estero per ragioni di lavoro », che fruttano un interesse annuo del 5 per cento. Per ogni eventuale informazione, rivolgetevi indifferentemente a :

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Rappresentanza per il Benelux
 159, Avenue Louise
 1050 Bruxelles
 (Tel. 02/537.02.55)

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Centro Servizi Speciali
 per l'Emigrazione
 Casella Postale 2410 A. D.
 I 00100 Roma

Ore di italiano
nelle scuole lussemburghesi

L'anno scolastico 1976-77 segnerà l'inizio di un nuovo esperimento nel settore della scolarizzazione dei figli dei nostri connazionali residenti in Lussemburgo. Alcuni corsi di lingua e cultura italiana verranno infatti inseriti nel programma scolastico locale, in sostituzione dei corsi pomeridiani sinora organizzati dal Consolato in Esch-sur-Alzette.

Per il momento l'esperimento avrà luogo nelle seguenti scuole :

- Ecole de la rue de Strasbourg - Lussemburgo-città ;
- Ecole de la rue du Brill - Esch-sur-Alzette (per gli alunni della 3^a e 4^a classe) ;
- Ecole primaire de la Pl. Ste Thérèse - Ettelbruck (per gli alunni dalla 3^a alla 6^a classe).

I corsi saranno tenuti bisettimanalmente e avranno la durata di un'ora ciascuno.

Accanto ai molteplici altri aspetti positivi, il nuovo sistema si prefigge di conseguire principalmente i seguenti risultati : insegnare ai figli degli italiani la lingua materna durante l'orario normale, con il vantaggio di una più nutrita presenza e di un più elevato rendimento da parte degli alunni ; abolire l'aggravio scolastico dei corsi pomeridiani, in modo da lasciare ai ragazzi maggior tempo libero da dedicare eventualmente allo studio di quelle materie che abbisognano di una preparazione più intensa.

*

Messa bilingue per italiani
e portoghesi a Petange

Dal mese di settembre le Due Messe celebrate finora per i fedeli italiani e portoghesi saranno fuse in un'unica celebrazione, alle ore 17 di ogni domenica. « L'emigrante — si dice nel depliant distribuito a tutti — di qualunque paese sia, deve sentire il bisogno di unirsi agli altri emigranti, perché affronta con essi gli stessi problemi e le stesse difficoltà, si trova a lavorare nelle stesse fabbriche, a contatto degli stessi padroni, con le stesse macchine, perché condivide gli stessi pericoli, difende gli stessi diritti. E' giusto che tutto questo essi lo portino, insieme, sull'altare ».

Nel foglietto diffuso fra gli italiani, li si invita a riflettere che sono « gli emigranti più antichi » e che per questo debbono comprendere i bisogni dei Portoghesi, meno pratici e meno protetti.

Venite a degustare
le nostre SPECIALITA'
ITALIANE E FRANCESI

al **CAFFE'-RISTORANTE**

« **MORGANA** »

278, route de Thionville
a **LUXEMBOURG-HOWALD**
tel. 48 27 26

Grande sala per banchetti
prezzi moderati
servizio accurato

Venite a visitarci!

proprietario: **MORGA ANTONIO**

LA VOSTRA BANCA BMF

Per il vostro cambio più favorevole
Per i vostri trasferimenti in Italia
Per il deposito dei vostri risparmi
Per i vostri viaggi a destinazione del
vostro paese con tariffa ridotta

BANQUE MATHIEU
FRERES S.A.

Luxembourg - 80 place de la Gare
Tel. 48.14.14

(Davanti alla stazione centrale)

BANQUE GENERALE du Luxembourg

una gamma completa di servizi bancari
agenzie e uffici nelle
principali località del Gran Ducato
corrispondenti di primo ordine
in tutto il mondo
la banca al servizio di tutti

Café des Sports

FOLCARELLI - TROTTO

Specialità italiane
Sala di feste

WALFERDANGE - 18, rue de Diekrich
Tel. 33.97.05

da ANGELO ROSSI

a **LONGEAU (ATHUS - BELGIO)**
Tutti i materiali per costruzione
Vastissima scelta di Marmi
Italiani su 100.000 MQ DI
ESPOSIZIONE
Ufficio: **ESCH - 37 rue Dicks**

FAUZZI PASQUALE

FRUTTITALIA

Frutta e verdura proveniente settimanalmente dall'Italia

Vino di Casamassima e Turi
Pasta superiore Andrisani di Matera.

Autotrasporti dal Lussemburgo all'Italia e viceversa.

Un viaggio al mese a Bari.

Importazione diretta dall'Italia di qualsiasi prodotto.

Acqua minerale **MONTE BIANCO** (Italia) per la cura dello stomaco e fegato.

13 av. X Septembre

LUXEMBOURG - Tel. 4.61.53.

TRASLOCHI — la mobilia trasportata è assicurata per un valore di 2 milioni di Frb. e di 350 mila Frb. a seconda dei prezzi di trasporto del cliente.

FELICE GALASSI

TRASPORTI INTERNAZIONALI

ogni sorta di merci e traslochi
per

Italia - Francia - Germania - Benelux

Servizio rapido a buon prezzo
con camion e rimorchio

28, av. de la Gare - **LUSSEMBURGO**
Tel. 489631

Vi assicuriamo trasporti e traslochi per tutta l'Italia dal Nord al Sud e viceversa tutte le settimane a prezzi ottimi e con grande serietà:

TRANSPORTI TRANSOCII (LUISI VINCENZO)

Ed in alimentazione possiede tutte le specialità italiane: pasta **DIVELLA**, vini del Sud, olio di oliva, ecc. Vendita all'ingrosso ed al minuto.

Troverete il magazzino a:

LUX. GASPERICH tel. 48.24.73
93 Muhlenweg privato: 49.05.24

Caffè GAMBRINUS

Gestito da Carolina 2 pl. de l'Eglise
tel. 33.93.13 **STEINSEL**

SPECIALITA' ITALIANE

Tortellini - Lasagne - Cannelloni
Pizza - Spaghetti

Aperto tutte le sere eccetto il martedì
Ambiente familiare

COGENAL

UNA GAMMA COMPLETA

- GENERI ALIMENTARI
- CAFFE' SELEZIONATI
- VINI PRELIBATI

Per i vostri acquisti di sigarette di qualunque marca e di vini imbottigliati all'origine
rosso MARGNAT in bottiglie da litro un solo indirizzo:

Ets Romain TERZI

56 bd Grande-Duchesse
Charlotte **LUXEMBOURG**
Tel. 242.38 - 47.42.49

LA BANQUE COMMERCIALE S.A.

sede sociale: 24 bd Royal
LUXEMBOURG

tiene a vostra disposizione i suoi
Uffici Cambio di

ESCH/ALZETTE - FRISANGE
WASSERBILLIG

per l'esecuzione rapida ed accurata delle Vostre rimesse di risparmio verso l'Italia.

E' assicurato l'invio diretto al domicilio del beneficiario.

Il cambio è praticato al corso più favorevole del giorno e a spese minime. Consultateci ugualmente per l'apertura dei Vostri libretti di deposito a risparmio.

SI PARLA ITALIANO

PER UNA NUOVA DEGUSTAZIONE DI SPECIALITA' ITALIANE NUOVO CAFFE' — SNAK

Chez D A N Y

8, RUE D'EICH — **LUXEMBOURG**
Proprietario: Annichiarico Giacinto
Tel. 43.55.07

Mme LUCIA GALASSI

Couturière et Retoucheuse
à prix modérés

28, av. de la Gare
Luxembourg - Tel. 48.96.31

SPECIALITA'

verdure - formaggi - ricotta
mozzarella - salumi freschi italiani

SERVIZIO A DOMICILIO

SELF-SERVICE

Mme Liotino - Spinelli: 11 r. St-Ulric
Luxembourg-Grund - Tel. 22.158

CREMERIE MEZZAPESA

19, rue du Verger - **BONNEVOIE**
Tel. 48.74.45

tutte le specialità italiane

Ricotta fresca al mercoledì
pasta italiana **SPIGADORO**
RECAPITO A DOMICILIO

ITALIANI !

DA MOLTI ANNI VI AFFIDATE ALL'AGENZIA

VOYAGES

WASTEELS

CONTINUE !! VIAGGIATE WASTEELS !!

APPROFITTERETE COSI' DELLE : — PIU' FORTI RIDUZIONI
— MASSIME COMODITA'
— MIGLIORI SERVIZI E ASSISTENZA

VOYAGES WASTEELS

nella regione parigina :

75012 Paris	2, Rue Michel-Chasles	Tel. 343.46.10
75016 Paris	6, Chaussée de la Muette	Tel. 224.07.93
75012 Paris	3, Rue Abel	Tel. 345.85.12
75009 Paris	3, Rue des Mathurins	Tel. 742.35.29
75017 Paris	150, Av. de Wagram	Tel. 227.29.91
75005 Paris	8, Bd de l'Hôpital	Tel. 331.39.87
75012 Paris	34, Rue Traversière	Tel. 345.86.86
75016 Paris	58, Rue de la Pompe	Tel. 504.71.54
75016 Paris	58, Rue de la Faisanderie	Tel. 504.45.04
75018 Paris	3, Rue Poulet	Tel. 255.20.62
75000 Versailles	4 bis, Rue de la Paroisse	Tel. 950.29.30
93200 Saint-Denis	5, Place Victor-Hugo	Tel. 752.12.13
94500 Champigny	4, Rue Voltaire	Tel. 706.24.44
94500 Champigny	38, Av. Jean-Jaurès	Tel. 706.19.75

in tutta la Francia :

13000 Marseille	87, La Canebière	Tel. 50.89.12
21000 Dijon	16, Av. Maréchal-Foch	Tel. 05.65.34
31000 Toulouse	3, Bd Bon-Repos	Tel. 62.67.14
33000 Bordeaux	65, Cours d'Alsace-Lorraine	Tel. 48.29.39
34500 Béziers	41, Av. Gambetta	Tel. 28.31.78
38000 Grenoble	50, Av. d'Alsace-Lorraine	Tel. 25.34.54

51100 Reims	24, Rue des Capucins	Tel. 47.92.74
54400 Longwy	15, Rue du Gén. Pershing	Tel. 23.40.17
57600 Forbach	72, Av. St-Rémy	Tel. 85.10.43
57300 Hagondange	119, Rue de Metz	Tel. 71.20.17
57000 Metz	3, Rue d'Austrasie	Tel. 66.93.23
57250 Moyeuve-Gr.	15, Rue Fabert	Tel. 67.02.13
57100 Thionville	2, Rue du Pont	Tel. 88.06.23
57100 Thionville	21, Place du Marché	Tel. 34.12.42
59000 Lille	25, Place des Reignaux	Tel. 55.43.76
59100 Roubaix	11, Rue de l'Alouette	Tel. 73.19.38
59300 Valenciennes	14, Passage de la Paix	Tel. 46.52.21
63000 Clermont-Fer.	69, Bd Trudaine	Tel. 91.07.00
67000 Strasbourg	13, place de la Gare	Tel. 32.40.82
68100 Mulhouse	14, Av. A.-Wicky	Tel. 46.18.43
69001 Lyon	40, Cours de Verdun	Tel. 37.01.79
69006 Lyon	12, Rue Vauban	Tel. 24.06.64
73000 Chambéry	17, Faubourg Réclus	Tel. 33.04.63
76000 Rouen	111 bis, Rue Jeanne-d'Arc	Tel. 71.92.56

e nel Lussemburgo :

Esch-sur-Aizette,	38, rue Dicks	Tel. 54.40.28
Luxembourg	80, place de la Gare	Tel. 48.14.14

Licence A 568